



LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI ODV



IL NATALE A BETLEMME

Intervista al Ministro
Generale dell'Ordine
dei Frati Minori

PROTOCOLLO D'INTESA

Firmato accordo
con il Ministero
della Giustizia

PREMIO CARLO CASTELLI

I racconti, le storie
e le testimonianze
dal Carcere

01 Editoriale

Un Natale di speranza e di umanità
 Il dono della parola dei ristretti e nuovi progetti di solidarietà: insieme verso un futuro di riscatto e Carità
 di Paola Da Ros

02 Spiritualità

Il Giubileo apre le porte al Natale
 di Padre Francesco Gonella CM,

04 Terra Santa

Quale Natale per Betlemme?
 L'intervista al Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori
 di Marco Lambertucci

06 Economia

Quanto vale il Natale?
 L'intervista all'economista Stefano Zamagni
 di Giordano Contu

08 Cultura

Natale e tradizione: qualche ritocco...
 Un viaggio all'origine delle consuetudini
 di Teresa Tortoriello

10 Premio Carlo Castelli

Racconti dal carcere
 La XVII Edizione del concorso letterario promosso dalla Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV
 di Genny Perron

12 Premio Carlo Castelli

Le testimonianze dei ristretti
 La XVII Edizione ha dato la possibilità ai detenuti di aprirsi e raccontare i propri sentimenti
 di Rosaria Giovannone

14 Settore Carcere e Devianza

Messa alla prova: una nuova speranza
 Firmato il Protocollo d'Intesa tra Ministero della Giustizia e San Vincenzo De Paoli
 di Genny Perron

16 Settore Carcere e Devianza

Ristretti vestiti
 Un aiuto prezioso per i detenuti del Carcere di Verona Montorio
 di Alessandro Ginotta

17 Pellegrinaggio urbano

Rinascere dall'acqua
 di Elisa Perina

18 Fame nel mondo

Una sfida che riguarda tutti
 La situazione, le cause, gli "effetti collaterali" e una luce di speranza
 di Alessandro Ginotta

20 Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo

Mozambico
 Questo Natale "Aggiungi un pasto a tavola"
 di Elena Bertorelle

22 Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo

Albania
 Un viaggio, un'esperienza, una speranza...
 di Anna Taliente

24 Energia in periferia

Sconfiggere la povertà energetica
 Sostegno al pagamento delle utenze e sostituzione degli elettrodomestici meno efficienti
 di Rosaria Giovannone

26 Conoscere Ozanam 11ª puntata

Ozanam visitatore del povero
 di Maurizio Ceste

29 Giornata Mondiale dei Poveri

Riconoscere la nostra povertà
 Riflessione sulla Giornata Mondiale dei Poveri
 di Padre Valerio Di Trapani CM

La Società San Vincenzo De Paoli a Rai 1

30 Medaglia Charity in Hope
Riconoscimento al Lions Clubs International

di Alessandro Ginotta

31 59° Convegno Regionale
Parola chiave partecipazione

di Redazione

32 Torino

Il nuovo Ufficio di Presidenza
 di Alessandro Ginotta

33 Pier Giorgio Frassati
Ad Aosta sulle orme di Frassati

di Genny Perron

34 Milano

La fiera natalizia
 Una tradizione con tante innovazioni
 di Alessandra Colombo

36 Ovada

La Casa della solidarietà
 L'appello della Federazione Nazionale per la casa che accoglie persone vulnerabili
 di Redazione

37 Iniziative e riconoscimenti

Premio Prato per la vita
 di Alberto Toccafondi

Contro lo spreco

di Vincenzo Agati

38 Film & Libri

Vermiglio di Cadigia Hassan

Come l'arancio amaro di Cadigia Hassan

39 Vicinanza con la San Vincenzo spagnola

Valencia: la solidarietà
 di Redazione

40 Le news

di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani

41 Storie di solidarietà

Grazie Roberto
 di Rosaria Giovannone



LA COPERTINA

Papa Francesco celebra il Santo Natale 2023 –
 Foto gentile concessione Vatican Media.

Direttore responsabile: Paola Da Ros

Caporedattore: Alessandro Ginotta

Redazione: Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Alessandra Colombo, Alberto Chiara, Carmen Taglietto, Elena Bertorelle, Elena Bissolotti, Federico Maculan, Genny Perron, Gianni Armenise,

Giordano Contu, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Padre Francesco Gonella, Roberto Milone, Rosaria Giovannone, Teresa Tortoriello

Foto: Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock, archivio SSVP, redazioni regionali, altre fornite dagli autori / intervistati.
 L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
 Tel. 066796989 - Fax 066789309
 e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Chiuso in redazione il 07.11.2024

Tiratura 11.200 copie

Impaginazione e stampa:

Tau Editrice Srl - www.taueditrice.it

ABBONAMENTI

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00



sanvincenzoitalia.it/abbonamenti
 Versamenti su c/c postale n. 98990005

Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
 Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

@sanvincenzoitalia

San Vincenzo Italia

sanvincenzoitalia.it

UN NATALE DI SPERANZA E DI UMANITÀ

Il dono della parola dei ristretti e nuovi progetti di solidarietà: insieme verso un futuro di riscatto e Carità

di Paola Da Ros

Il Santo Natale si avvicina, e per celebrare questo momento speciale abbiamo pensato di farvi un dono unico: allegato a questo numero troverete il libro con i racconti scritti da chi vive l'esperienza del carcere, persone che, pur nel buio di un ambiente ostile, hanno scelto di affidare alle parole il proprio vissuto e il desiderio di speranza. Questo volume raccoglie 13 opere che hanno partecipato alla XVII Edizione del Premio Carlo Castelli, tra cui le prime tre classificate e altre dieci opere menzionate dalla Giuria per il loro valore e significato.

È la prima volta che alleghiamo un libro intero alla rivista, ed è anche la prima volta che la raccolta dei racconti di una edizione del Premio Carlo Castelli raggiunge una tiratura così ampia: 13.600 copie, una per ogni destinatario della rivista. Abbiamo voluto farlo perché, più che un semplice volume, questo dono è un messaggio. È la testimonianza di chi ha commesso errori, talvolta molto gravi, ma ha scelto di intraprendere, spesso grazie ai nostri volontari, un percorso di miglioramento, per riappropriarsi della propria dignità e sperare in un futuro migliore. Sono sicura che, da vincenziani, saprete riconoscere e apprezzare il valore di questo dono, un valore che va ben oltre il costo del libro perché



La Presidente Paola Da Ros alla cerimonia della XVII Edizione del Premio Carlo Castelli

si misura in crescita personale e speranza ritrovata.

In questo stesso spirito, è con gioia che vi annuncio un'altra novità di grande importanza: la firma del Protocollo d'Intesa con il Ministero della Giustizia per la "messa alla prova". Grazie a questa intesa, persone che hanno commesso reati minori potranno evitare il carcere e intraprendere un percorso di volontariato presso le nostre Conferenze, scoprendo, attraverso l'impegno e il servizio, i valori dell'ascolto, della solidarietà e dell'amicizia. Ho avuto il privilegio di incontrare personalmente il Viceministro Paolo Sisto, che ha espresso parole di profonda riconoscenza per l'impegno della nostra Associazione.

E ancora, in questo numero troverete tanti altri doni preziosi: i pensieri illuminanti del nostro Consigliere Spirituale, Padre

Francesco Gonella, sul significato del Santo Natale e sull'apertura della Porta Santa, l'intervista a fra Massimo Fusarelli, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, che ci racconta come la Terra Santa si sta preparando a vivere un Natale che si preannuncia difficile, ma non privo di una luce di speranza. Serviens in spe. È proprio la speranza il filo che cuce ogni pensiero e ogni gesto di soci e volontari della Società di San Vincenzo De Paoli. Come ci ricorda il Beato Federico Ozanam in una sua lettera: «Là dove c'è speranza, c'è gioia; e là dove c'è gioia, c'è Dio».

Tra queste pagine troverete inoltre progetti e iniziative che, come tanti piccoli semi di solidarietà, ci auguriamo possano germogliare e ispirare nuove e belle azioni nelle nostre Conferenze in tutta Italia. Perché ogni progetto nato da un cuore vincenziano è, a suo modo, un dono.

Con l'augurio più sincero di pace e serenità, a nome mio e di tutti i membri della Giunta Esecutiva, vi auguro un Natale sereno, vicino a chi amate e in compagnia delle persone a cui dedicate il vostro instancabile impegno. Che la luce del Natale possa illuminare i nostri cuori e le nostre opere, accompagnandoci nel cammino di Carità.

Con affetto •

IL GIUBILEO APRE LE PORTE AL NATALE

di Padre Francesco Gonella CM,

Consigliere Spirituale della Federazione Nazionale Italiana Società
di San Vincenzo De Paoli ODV

Il Giubileo dell'Anno Santo, ricco di spiritualità e rinnovamento, rappresenta un'occasione unica per la Famiglia Vincenziana, quella di rivestirsi dello Spirito di Cristo e di intraprendere un pellegrinaggio di speranza. Papa Francesco nella bolla di indizione del 09 maggio 2024 (n. 6) ha deciso che "la **Porta Santa della Basilica di san Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre del presente anno 2024, dando così inizio al Giubileo Ordinario. ...Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di san Pietro in Vaticano il 06 gennaio 2026, Epifania del Signore. Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti!**".

Il segno della **Porta Santa** ci invita ad aprire il nostro cuore all'Amore di Dio, incarnato nel Figlio Gesù Cristo, un Amore che si manifesta verso la pace per il mondo, verso il desiderio di trasmettere la vita, a favore dei detenuti, degli ammalati, dei giovani, dei migranti, degli anziani e dei miliardi di poveri. Per questa giusta causa ogni Giubileo Santo ci impegna, in particolare noi Vincenziani.

Le ultime parole di San Vincenzo de' Paoli, tre ore prima del suo

ultimo respiro, rimangono fonte di speranza: "**Grazia**" (SV XIII, 189). La Chiesa universale è in fermento per la commemorazione giubilare dell'Anno Santo indetto da Papa Francesco, con il tema "pellegrini della speranza". L'anno 2025 vuole essere un anno di grazia sia per la Chiesa universale che per la Famiglia Vincenziana. È un'opportunità per tutti i vincenziani di rivestirsi dello Spirito di Cristo, per ottenere la grazia di essere veri e autentici pellegrini della speranza, ispirati dallo Spirito che ci rende liberi di servire e liberi di essere sinodalmente liberi.

Lo Spirito di Cristo ci rende liberi di servire

L'anno giubilare è un anno di libertà, lo spirito ci rende liberi di essere al servizio. Questo spirito che anima la Famiglia Vincenziana è quello di Cristo, inviato per servire e liberare. "**Lo Spirito del Signore è su di me perché il Signore mi ha unto. Mi ha mandato a portare la Buona Novella ai poveri, a proclamare la liberazione dei prigionieri e il recupero della vista ai ciechi, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare un anno favorevole concesso dal Signore**" (Lc 4,



18-19). È bene rileggere questo brano lucano con gli occhiali della spiritualità vincenziana, soprattutto in questo Anno Giubilare, che si presenta come un'opportunità provvidenziale per la nostra missione. Il Giubileo è infatti un momento favorevole che il Signore ci concede per rendere sempre più efficace **la nostra carità** verso i nostri signori e padroni. Per essere più precisi, possiamo prendere in prestito le parole di Papa Francesco, che ci ricorda che durante l'Anno giubilare siamo chiamati a essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni



L'Adorazione dei Pastori -
Domenico Ghirlandaio, 1485 -
Foto Wikipedia

uno stile missionario sinodale. Sappiamo bene che questo è un invito del Magistero ai cristiani, di adottare **uno stile sinodale, di camminare insieme**, ed è proprio questo che siamo chiamati a fare come pellegrini della speranza, noi che seguiamo Cristo, evangelizzando i poveri. La nostra evangelizzazione, in questo Anno giubilare, dovrà assumere uno stile comunitario di missione che consiste nel camminare con gli altri, adattarsi ai passi degli altri, prestare attenzione agli altri, ascoltare gli altri.

In uno dei suoi discorsi, **San Vincenzo de' Paoli** evoca questo stile missionario sinodale come un modo efficace di esercitare la carità: *"Perché pensate, signori, che Nostro Signore abbia voluto che i suoi discepoli andassero a due a due? Perché ha raccomandato a ciascuno di loro la carità verso il prossimo, e poiché questo prossimo implica una seconda persona, ecco perché li ha mandati a due a due, affinché entrambi si mostrassero continuamente caritatevoli l'uno verso l'altro, e perché se uno di loro fosse caduto, avrebbe avuto qualcuno che lo avrebbe rialzato, o che lo avrebbe incoraggiato nel suo lavoro, se si fosse trovato stanco e affaticato. Signori miei e fratelli, quanto è ammirevole la condotta del Figlio di Dio!"* (SV XI, 359). Ecco perché, in questo anno giubilare, dobbiamo adottare il nuovo stile, guardando insieme al futuro della nostra Associazione con piena speranza, perché *"spes non confundit"*. Le mie riflessioni sul Giubileo Santo ti raggiungono attraverso la rivista in questo tempo di Natale: il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio ci rivela che il vero pellegrinaggio è quello di Dio, che sceglie di stare accanto a questa povera umanità! **Buon Natale!** •

di disagio, i più abbandonati di questo mondo (cf. *Papa Francesco - bolla di Indizione del Giubileo Ordinario - Spes non confundit - 10"*).

È indubbiamente vero che lo Spirito di Cristo rassicura la nostra libertà di essere compassionevoli verso chi piange, di stare accanto a chi soffre, di rassicurare chi cammina senza una chiara bussola vitale, di nutrire la fede di chi dubita a causa della sofferenza, di ispirare fiducia a chi teme un futuro incerto.

Questo Spirito di libertà riscalda il contenuto delle nostre virtù cristiane e incoraggia ogni vincenziano a coltivare sentimenti

di tenerezza, gentilezza, compassione, umiltà, dolcezza e pazienza, e soprattutto amore, che è la disposizione più perfetta e pratica che conduce al bene. È questo l'atteggiamento gratuito della carità che porta speranza al cuore di questa umanità ferita. Il beato Federico interceda per tutti noi questo dono dello Spirito.

Lo Spirito di Cristo ci dona la libertà sinodale

Sotto l'influsso dello Spirito ognuno di noi in questo Anno Giubilare beneficia di una libertà che ci rende capaci di apertura e collaborazione, adottando

QUALE NATALE PER BETLEMME?

L'intervista al Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori

di Marco Lambertucci

«I frati restano in Israele, Palestina, Siria e Libano, pur con i pericoli presenti, come del resto negli ultimi otto secoli! Le necessità più urgenti sono quelle di sostenere la popolazione di Gaza e del sud del Libano e aiutare quanti hanno perso lavoro e dignità con l'assenza di pellegrini e turisti. Siamo impegnati nel garantire abitazione, cibo e salario almeno parziale a molti, insieme alle scuole, spesso gratuite per molti di loro. Anche restare e nutrire la vita spirituale e quindi la presenza è un servizio prezioso e urgente. Possiamo dire che in questo momento i frati in Terra Santa vivono la missione che ci è stata affidata dai Sommi Pontefici fin dal 1342: custodire i Luoghi Santi e celebrare in essi i divini uffici, essere cioè una presenza orante. Proprio la situazione di conflitto permanente in questa terra benedetta dà alla preghiera, soprattutto di intercessione, un valore tutto particolare: restare tra Dio e il suo popolo, tra Dio e gli uomini che si combattono. Per ricordare a entrambi le ragioni della pace e far cessare il loro rumore che porta distruzione e morte». A parlare è fra Massimo Fusarelli, Ministro

Generale dell'*Ordo Fratrum Minorum* (OFM) in riferimento alla situazione attuale in Terra Santa e alla missione che i frati compiono nei confronti della popolazione locale, attraverso la loro presenza preziosa. Proprio in virtù di questa presenza, fra Massimo condivide che «le persone si accorgono di questo, lo apprezzano e ci sentono vicini, come dei fratelli. Proprio il fatto di restare è la prima speranza, perché la tentazione di molti, anche tra i cristiani, è quella di lasciare questa terra, per trovare luoghi più sicuri dove crescere i loro figli e avere una vita più tranquilla. Se questo da una parte è pienamente comprensibile, dall'altra impoverisce molto questa terra e rischia di renderla sempre meno ricca dei diversi popoli e fedi che la abitano da secoli e ne garantiscono l'identità. Nessuno può ridurre la Terra Santa a patria di un solo popolo, perché non è mai stato così e non sarebbe comunque una soluzione di pace».

Pensando al Natale a Betlemme e a tutto il significato speciale che ha per la cristianità, il Ministro Generale afferma «ho visitato Betlemme, come tutta la Terra Santa nello scorso mese



di aprile. Quello che mi ha più colpito nella cittadina dove è nato Gesù è il silenzio irreali, la calma tipica quando c'è una tempesta in vista. Lo stesso a Gerusalemme, ma a Betlemme si tocca di più. Chiaramente è la calma del terrore, la tranquillità di chi ha paura anche di uscire di casa o di chi non trova più ragioni per farlo e per sperare. Al tempo di Gesù, Betlemme era la più piccola delle città di Giuda, un borgo insignificante. Oggi è un luogo percorso dalla guerra, chiuso da un alto muro di cemento e circondato dal terrore. Tutto questo ci dice che il Signore Gesù continua a venire proprio



Fotografia Ufficio Comunicazioni
della Curia Generalizia dei Frati Minori

lì dove noi siamo veramente, non in luoghi protetti, ma nella realtà della nostra storia. Ieri come oggi, il Signore sceglie un pezzo di terra, di umanità, di realtà per farsi conoscere e farci vedere il volto di Dio attraverso il suo volto pienamente umano. Oggi celebrare la nascita di Gesù a Betlemme vuol dire riconoscere il volto di Gesù, uomo di pace, colui che è la stessa pace, perché viene da Dio ed è Lui stesso Dio». «Allora non possiamo celebrare il Natale senza l'ansia della pace, - continua fra Massimo - senza gesti concreti per costruire la pace; senza portare in noi le lacrime di tanti, di troppi, soprattutto

bambini e più fragili. Ma non ci vogliamo rassegnare. Il silenzio di Gerusalemme e di Betlemme dice anche un'ansia, un'attesa di pace. L'Avvento ci educa all'attesa, perché la pace non è il prodotto delle nostre mani e delle nostre politiche, ma il dono che viene dall'alto, da Dio. Betlemme ci ricorda che il Natale di Gesù è grido, è attesa e inizio di pace». Guardando al prossimo Giubileo, tra aspettative e speranze per la Chiesa e la Custodia della Terra Santa, il Ministro Generale conclude «Papa Francesco ha voluto che viviamo il Giubileo come pellegrini della speranza. Questa è una parola quanto mai

urgente nel nostro momento storico, che non esito a chiamare drammatico. La speranza è la virtù difficile, ardua. Perché? Essa spinge a sperare, non solo in un futuro migliore, ma a credere che questo futuro è già iniziato ed è in crescita in mezzo a noi, perché è opera di Dio. Per la Chiesa e per la Custodia di Terra Santa mi aspetto che il Giubileo sia proprio una scuola della speranza, per educare a leggere la realtà con fede e a vedere oltre. Una scuola per imparare a sperare con tutta l'audacia che questo chiede. Oggi, infatti, tutto sembra portarci alla rassegnazione, per farci scivolare nella mentalità di guerra, che sarebbe inevitabile. Sperare significa imparare ad avere un pensiero diverso, non rassegnato, che sa guardare oltre. Il Giubileo è l'occasione per educare questo pensiero e per porre atti concreti che rendano la speranza tangibile. Per la Terra Santa, come non dire che spero che i pellegrini possano tornare presto in quei luoghi, così da ringraziare il Signore per il dono della pace? Tornarvi è necessario anche per dare presenza, vicinanza, lavoro e sostentamento onesto alle tante persone che vi abitano. Senza pellegrini e visitatori, il destino economico dei popoli e anche dei nostri fratelli è seriamente in pericolo. Poi mi aspetto che le comunità locali di Terra Santa sappiano accogliere i pellegrini con la loro consueta e squisita ospitalità e insieme anche condividere il dolore e la speranza che questa situazione sta facendo vivere loro». •

QUANTO VALE IL NATALE?

L'intervista all'economista Stefano Zamagni

di *Giordano Contu*

Quanto vale il Natale? Se consideriamo la festività sotto il punto di vista dei consumi allora si parla di oltre 52 miliardi di euro: è l'impatto socioeconomico della spesa degli italiani per le feste di Natale, come ha rivelato una stima condotta da OpenEconomics utilizzando i dati 2023 di Confartigianato. Alcuni esperti di finanza sostengono che questo aumento dei consumi abbia un effetto positivo sui salari, sulle pensioni e sui servizi che lo Stato eroga alle famiglie. Ma è davvero così? Su questo argomento abbiamo intervistato l'economista Stefano Zamagni, docente universitario, già presidente dell'Agencia per il terzo settore e della Pontificia academia delle scienze sociali. La domanda sul valore del Natale nasce da una provocazione politica. Il 28 luglio Nicolás Maduro ha ottenuto la rielezione alla presidenza del Venezuela (per la terza volta) nonostante la comunità internazionale parli di elezioni irregolari. Comunque, a inizio settembre il capo dello Stato ha firmato un decreto che anticipa il natale al 15 ottobre 2024, senza cambiare le date legalmente festive ma "come segno di gratitudine" agli elettori e per donare loro "felicità" dopo il caos

alle urne. Molto dura la critica della Conferenza episcopale venezuelana: "Questa festività non deve essere utilizzata per scopi propagandistici o politici particolari. Il Natale, come tempo liturgico, inizia il 25 dicembre con la nascita di nostro Signore Gesù Cristo e si prolunga fino all'Epifania del Signore nel mese di gennaio" con l'Avvento, che inizia il primo dicembre. Ma cosa voleva ottenere Maduro? Il presidente ha anticipato l'erogazione di una serie di bonus che di solito lavoratori e cittadini venezuelani ricevono alla fine dell'anno. Tra questi ci sono: i benefit distribuiti ai dipendenti statali; i circa 82 euro per coloro che hanno sottoscritto un sistema di sussidi governativi; i 36 euro mensili per l'assistenza alimentare; l'anticipo della tredicesima. Denaro che rappresenta un discreto gruzzoletto in un Paese in cui il salario minimo mensile è di circa 120 euro. Tuttavia, vari organi di informazione locali hanno spiegato che l'effetto principale dell'anticipo del Natale non è stato altro che l'installazione di decorazioni e abeti negli spazi pubblici. Maduro non è nuovo a questa provocazione: nel 2020, in piena pandemia, decretò



l'inizio del Natale il 15 ottobre e l'anno successivo, nel 2021, l'ha anticipato al 5 ottobre. Raccontare questo aneddoto ci permette di vedere chiaramente le due facce della medaglia di un "problema" che affligge le società dell'Occidente avanzato, tra cui l'Italia: l'uso di una grande festività religiosa per scopi che con lo spirito del Natale nulla hanno a che fare. "Siamo di fronte a un caso di espropriazione per due ordini di motivi: primo, il Natale viene utilizzato per perseguire compiti di altra natura; secondo, le spese natalizie riguardano l'acquisizione di beni che non sono certo di primaria necessità né rilevanza, regali non



utili che alimentano quel modello consumistico che ormai è sotto gli occhi di tutti e che finisce con l'alimentare quella 'cultura dello spreco' di cui parla Papa Francesco", spiega l'economista Stefano Zamagni.

Durante le festività di Natale si modificano le abitudini di spesa degli italiani, come conferma l'ultima analisi di Confartigianato: ogni dicembre si registra un aumento di circa il +28% delle vendite al dettaglio rispetto alla media annuale. Sorge una domanda: questo incremento dei consumi ha un effetto positivo sui servizi erogati dallo Stato? Il prezzo di un bene, infatti, include l'Iva:

l'Imposta sul valore aggiunto secondo alcuni economisti avrebbe un "ruolo cruciale" nella raccolta delle entrate fiscali utilizzate per sovvenzionare la manovra finanziaria e sostenere i servizi pubblici. Ma Zamagni denuncia: "I consumi natalizi di cui parliamo hanno un effetto distorsivo sull'allocazione efficiente delle risorse: le spese per il Natale non sono destinate a finanziare beni comuni e beni relazionali, ma beni privati soggetti a fenomeni di degrado, in primis ambientale ma anche morale. In Italia la popolazione consuma già troppo. In questa fase storica il nostro Paese ha bisogno di aumentare gli investimenti

e non certo i consumi, spingere su questi ultimi per vedere il Pil aumentare di qualche punto è il massimo della dabbenaggine e dell'irresponsabilità".

Le parole chiave invece sono: sviluppo sostenibile. È un processo alimentato dagli investimenti. "Il consumo è soltanto l'ultimo anello di una catena; quindi, puntare sui consumi vuol dire drogare l'economia di un Paese. Perché in Italia da 25 anni a questa parte il tasso di imprenditorialità è in netto declino? Perché una volta la gente destinava le risorse agli investimenti nelle aziende. Oggi invece si dice alla gente che è meglio consumare, ma l'effetto è quello di avere un aumento drogato del Pil e come tutte le droghe sappiamo che fine si fa dopo un certo lasso di tempo...", chiarisce Zamagni.

Il Natale resta una festa che trova nel dono la sua massima espressione. Però il regalo va inteso non come una donazione (vedi Maduro in Venezuela), ovvero l'elargizione di un bene o di un beneficio che rischia di alimentare l'odio sociale di chi lo riceve verso il proprio benefattore. Infatti, il dono è una relazione interpersonale e come tale alimenta la coesione sociale e crea comunità. Come disse Papa Francesco (Angelus, 20 dicembre 2015): "A Natale Dio ci dona tutto sé stesso donando il suo Figlio, l'Unico, che è tutta la sua gioia... il dono dei doni, il regalo immeritato che ci porta la salvezza... Ma non possiamo avere questo stupore, non possiamo incontrare Gesù se non lo incontriamo negli altri". •

NATALE E TRADIZIONE: QUALCHE RITOCCHO...

Un viaggio all'origine delle consuetudini

di Teresa Tortoriello

Il Natale è Natale e si festeggia in oltre 160 Paesi del mondo, con tradizioni diverse, legate al contesto ambientale e culturale, resistendo più o meno con tenacia alle influenze del pluriculturalismo al quale ormai ci ha condotto la globalizzazione ed adattandosi con qualche ritocco ai mutamenti subiti negli ultimi decenni dalla società umana. Diamo un'occhiata alle nostre consuetudini, cercando di risalire alle origini delle stesse, e, se del caso, prendiamo atto di qualche adeguamento, cercando di comprenderne le ragioni. Il tradizionale periodo natalizio, che va dalla festa dell'Immacolata (diventata ufficiale nel 1854) fino all'Epifania del 6 gennaio, si è ormai da tempo allungato per motivi commerciali e subito dopo la festività dei Santi le vetrine si riempiono di addobbi. Vero protagonista è il presepe (o presepio), nato da un'idea di San Francesco d'Assisi che, nella notte della Vigilia di Natale del 1223 a Greccio, in Umbria, allestì il primo presepe vivente. Circa sessant'anni dopo, nel 1289, lo scultore Arnolfo di Cambio realizzò otto statuette di legno per replicare quella scena e la consuetudine si diffuse nelle chiese e nelle case. Oggi sempre più, sulla scia dei maestri

presepi napoletani, la Natività del presepe è inserita in scorcì di vita quotidiana, con l'aggiunta di statuette che rappresentano personaggi dell'attualità. In ogni casa non può mancare, ormai, l'albero di Natale, da quando la regina Margherita di Savoia, nella seconda metà dell'800, importò questa moda, facendo addobbare nel Quirinale un albero (pino non abete). Storicamente, la prima comparsa di decori, con mele e frutta secca, avviene nel XVI sec., raccogliendo una tradizione che risale ad alcune credenze dei druidi - convinti che l'abete fosse una divinità perché aveva foglie verdi e sane anche d'inverno - e rimandava a due leggende nate in Germania (per una di esse il protagonista è san Bonifacio!). Oggi l'attenzione all'impatto ambientale ci porta a privilegiare o l'abete da vivaio, che va ripiantato, per chi può, o l'albero sintetico, *total green* o imbiancato da neve "finta", con tante luci (lo sapete che quella di attorcigliare all'albero un filo di 80 lampadine colorate fu un'idea di E. Johnson, amico di T. Edison, inventore appunto della lampadina? Era il 1882.) Albero, sì, purchè, sotto ci stiano i doni. La tradizione ci richiama ai Saturnali, celebrati nell'antica

Foto Canva



Roma tra il 17 e il 23 dicembre, in onore del dio Saturno e della mitica età dell'oro, tempo di fraternità per tutti gli uomini: proprio a questo alludevano i regali da scambiarsi, anche tra padroni e servi. Col passare del tempo e con l'intrecciarsi di tradizioni, i doni li porta Babbo Natale, figura originariamente legata al dio Odino, che la notte del solstizio d'inverno scendeva

a cacciare e lasciava regali e dolci negli stivali che i bambini gli facevano trovare, pieni di carote, paglia e zucchero, accanto ai camini, per sfamarne il cavallo volante. Il cristianesimo acquisì la tradizione riferendola a Santa Claus, San Nicola di Myra, protettore dei bambini, dei marinai e delle persone cadute in disgrazia: si raccontava che per aiutare in incognito un



nobile impoveritosi al punto da non avere la dote per maritare le tre figlie, calò due sacchi di monete dalla finestra in due notti successive mentre la terza, avendo trovata chiusa la finestra, fece scendere dal camino il sacco, che finì in una delle calze, appese ad asciugare proprio sulla mensola del camino. In alcuni paesi e nelle terre scandinave a Babbo Natale fa

concorrenza Santa Lucia: con una corona di candele accese ed in groppa ad un asino porta doni ai bambini il 13 dicembre, data che prima dell'introduzione del calendario gregoriano corrispondeva al solstizio d'inverno ("Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia"). Fino a mezzo secolo fa su tutti la vinceva la Befana: legata alla festività dell'Epifania, la notte tra il 5 e il 6 gennaio entrava nelle case a cavallo di una scopa e riempiva di ogni ben di dio (ma anche di carbone nero per i più cattivi) le calze dei bambini appese ai letti o al camino. Era l'anziana signora alla quale i Re Magi, diretti a Betlemme alla ricerca di Gesù Bambino e non trovando la strada, avevano chiesto indicazioni cercando poi di convincerla ad andare con loro a trovare il neonato. Rifiutatasi, se ne pentì subito e andò a cercarli ma, non avendoli trovati, prese con sé un cesto di doni e si fermò in ogni casa nella speranza di trovare, prima o poi, quella del Bambino. Alla Befana, però, ormai da alcuni decenni il primato dei doni lo ha sottratto Babbo Natale con la sua giacca rossa (fu il tipografo Louis Prang che a Boston, nel 1885, la disegnò così, illustrando alcune cartoline natalizie) e perciò a lei non resta che riempire le calze, alla fine del periodo natalizio, di caramelle, cioccolato, merendine e quant'altro (anche il carbone, bianco o nero, è diventato dolce!).

Cosa resta e cosa va scomparendo

Oggi il Natale è ricco di doni: regali tra adulti, sorprese per i piccoli, serate di beneficenza, donazioni per chi è meno fortunato. C'è chi spende tanto, chi nulla, chi acquista online

e chi preferisce il fai-da-te. Tra i bambini, però, qualcosa sta scomparendo: la letterina ai genitori, dove promettevamo d'impegnarci a "essere più buoni", sperando in un po' di comprensione (e magari una piccola ricompensa). Anche gli zampognari stanno diventando un ricordo: un tempo suonavano in casa davanti al presepe, oggi ne rimangono pochi, e pochi sono quelli disposti ad accoglierli, persi tra mille impegni. Il clima natalizio si è riempito di buoni propositi, ma spesso si limita a buone intenzioni di facciata.

Le tradizioni alimentari riflettono il cambiamento: globalizzazione e viaggi portano nuove pietanze sulle tavole, e sempre più spesso si ricorre a pasti preconfezionati per risparmiare tempo. Le intolleranze alimentari e la necessità di diete diversificate incidono sulle scelte culinarie, mentre il caro vita e l'attenzione alla sostenibilità ci rendono più selettivi. Tuttavia, il "Natale con i tuoi" resiste, seppur con qualche cambiamento: la sera del 25, i ristoranti aperti ospitano famiglie di separati, a volte insieme a padri poco pratici in cucina.

Non manca la tombola, nata nel 1734 come alternativa al gioco d'azzardo del lotto, con i numeri segnati dalle bucce di mandarino. Ma tre o quattro giri bastano; oggi i social chiamano con i messaggi d'auguri e le foto da condividere. Questi cambiamenti sono comprensibili, ma dovremmo fare attenzione a non disperdere il significato profondo del Natale, affinché non diventi solo un'occasione commerciale, ma mantenga vivo quel senso di appartenenza a una storia di speranza per l'umanità. •

RACCONTI DAL CARCERE

La XVII Edizione del concorso letterario promosso dalla Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV

di Genny Perron

Un filo sottile attraversa le sbarre, si tende tra il mondo di chi sta fuori e quello di chi vive dentro. È una luce flebile, un domani che appare “sfuggente, aleatorio, incorporeo”, eppure reale per Massimo Biagini, primo classificato al Premio Carlo Castelli 2024. “Ti scrivo cara coscienza,” inizia lui, come se quel domani, intravisto oltre il confine di un passato segnato da momenti di smarrimento, potesse farsi finalmente tangibile. “La mia esperienza nel carcere è stata, nonostante tutto, edificante, istruttiva”.

In queste parole si percepisce la metamorfosi, il cambiamento che invita chi legge ad avvicinarsi e guardare oltre il muro, oltre l’indifferenza.

Si è tenuta venerdì 4 ottobre, presso la Casa Circondariale di Montorio a Verona, la cerimonia della XVII Edizione del Premio Carlo Castelli, l’evento letterario che rappresenta uno spazio di ascolto e speranza per chi è temporaneamente separato dalla libertà. Ideato e organizzato dalla Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli, il premio offre ai detenuti l’opportunità di raccontare

il percorso di riflessione e riabilitazione intrapreso dietro le sbarre.

Il tema di quest’anno, “Perché? – Ti scrivo perché ho scoperto che c’è ancora un domani”, ha invitato i partecipanti a riflettere sulla possibilità di rinascita e una nuova vita. Paola Da Ros, Presidente della Federazione, ha evidenziato l’importanza di questa speranza: “La speranza è un bene prezioso, una luce che accompagna e sostiene, soprattutto nei momenti più difficili. E in questo luogo, dove la libertà è limitata, il nostro desiderio è che nessuno perda mai questa luce”.

Quest’anno il concorso ha raccolto 173 elaborati, provenienti da penitenziari di tutta Italia, un numero che testimonia l’impegno costante dei volontari e degli educatori, sempre pronti a promuovere attività di introspezione tra i detenuti.

Al secondo posto si è classificato Giovanni Di Guardo con “Acque tempestose”, un testo che esplora il potere distruttivo dell’avidità e le sue conseguenze. “Mi sono macchiato di un reato finanziario. Sono stato soverchiato dai miei demoni. Demoni interiori che mi



La Presidente della Giuria Maria Cristina Failla - Foto Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV

hanno reso avido di potere, che mi hanno reso diverso, cinico, che mi hanno tolto il meglio di me stesso”. Con queste parole, l’autore racconta la propria caduta e il percorso di lenta ricostruzione, dimostrando che il carcere può offrire l’opportunità di riscoprire principi dimenticati. Con nuova



Un momento della premiazione al carcere di Verona Montorio - Foto Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV



Foto Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV

“cecità” metaforica, quella che lo ha condotto in carcere, e della volontà di riscoprire i valori perduti. “Non è mai troppo tardi per essere un uomo migliore e credere nel domani che verrà”, scrive, lasciando intendere il profondo desiderio di redenzione e di ritorno a una vita che onori la memoria paterna. Cecità rappresenta così il desiderio di guardare oltre, di tornare a vedere.

Sabato 5 ottobre, il premio si è arricchito di un evento speciale, “Dialogo in punta di cuore”, presso il Teatro Nuovo di San Michele a Verona, dove esperti della giustizia riparativa hanno offerto una riflessione sul reinserimento sociale dei detenuti. La Dottoressa Stefania Zambelli, assistente sociale e responsabile dell’Area Misure e Sanzioni di Comunità UDEPE Verona, ha spiegato l’importanza dei percorsi di avvicinamento tra

vittime e colpevoli, evidenziando la necessità di separare l’uomo dal reato e costruire percorsi di comprensione reciproca. Don Paolo Dal Fior, ex cappellano del carcere di Verona Montorio, ha raccontato episodi significativi della sua esperienza a contatto con i detenuti, dimostrando come il dialogo possa aprire spiragli di redenzione anche in contesti difficili. Questo premio non si limita a offrire uno spazio di riflessione, ma sostiene i detenuti nel reinserimento sociale con progetti mirati. Quest’anno, il primo riconoscimento finanzierà un progetto di lavoro per i ristretti del carcere di Brescia, il secondo sosterrà giovani dell’Istituto per Minori di Catania, e il terzo andrà all’Ufficio Distrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Pisa. Al termine della manifestazione, come di consueto, è avvenuto il passaggio del testimone: la XVIII edizione si celebrerà nella

Casa Circondariale di Brescia – Canton Mombello nell’ottobre 2025. L’evento si distingue come occasione unica, capace di mostrare che la scrittura può essere strumento di guarigione e trasformazione. Attraverso le storie dei partecipanti, la società civile ha l’opportunità di conoscere e comprendere una realtà complessa, ma ricca di significato, che, pur separata dal mondo esterno, si fa tangibile per chiunque scelga di ascoltare. In questo stesso spirito di apertura, il 26 dicembre, Papa Francesco aprirà la Porta Santa nel carcere di Rebibbia, portando il messaggio giubilare proprio lì, dove il bisogno di riscatto e di una nuova possibilità si fa più forte. Un gesto di speranza, che, come i racconti dei detenuti, ricorda che ogni cammino può trovare una luce oltre le mura. •

LE TESTIMONIANZE DEI RISTRETTI

La XVII Edizione ha dato la possibilità ai detenuti di aprirsi e raccontare i propri sentimenti

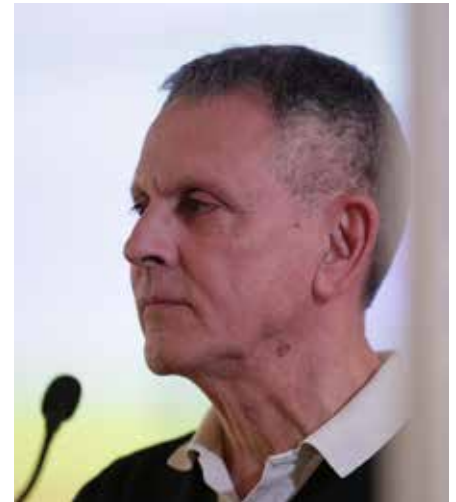
di Rosaria Giovannone

Il tempo si è fermato per un po' nella Casa Circondariale di Montorio, a Verona, durante la cerimonia di premiazione del concorso letterario Carlo Castelli. Il silenzio ha accompagnato il profondo rispetto dei presenti verso chi ha messo da parte la vergogna e con dignità ha deciso di soffermarsi su come la vita, tra le mura del carcere, riesca a sopravvivere, a ritrovare un pizzico di gioia e a mantenere salda la speranza di un domani migliore nonostante non arresti il dolore della colpa. Tre i ristretti che hanno voluto rilasciare le loro testimonianze restituendo ai presenti la possibilità di entrare, anche solo per pochi minuti, in un mondo di dolore, di sofferenza, di privazione, ma anche di timore quando raccontano i momenti vissuti dopo la concessione del primo permesso, "Ho attraversato più di 10 cancelli o porte, li ho contati. Il mio cuore batteva a mille e avevo un po' di paura...", ha affermato Ndreç Laska. Il mondo fuori spaventa e a stento si riesce a guardarlo: "Attraverso l'ultima porta, salgo in macchina e passo più della metà della

strada con la testa bassa, poi ho cominciato a vedere...". Si temono le reazioni, ritornano alla mente le sofferenze arrecate, anche ai propri cari, e prevale un forte senso di angoscia che piano piano lascia nuovamente spazio alla speranza di una vita nuova. Una vita che ritrova l'opportunità e la possibilità di essere nuovamente vita tra gli spazi ristretti di un luogo da cui bisogna necessariamente trarre forza per non essere risucchiati dal lento scandire di giornate che sembrano tutte uguali. Si rischierebbe di impazzire: "Ho pensato che se mi lasciavo trascinare, senza fare niente, il tempo non sarebbe passato mai, sarei impazzito!", ha dichiarato Gianantonio Farinelli. Cresce così il bisogno e la consapevolezza di trarre beneficio da un nuovo vissuto segnato dalla condizione di privazione della libertà. Sostenuti instancabilmente dal personale preposto, dai volontari, inseriti in attività rieducative mirate, le persone in stato di detenzione iniziano lentamente a ritrovare se stessi, a riavvicinarsi alla propria coscienza, a mettersi alla prova, a scoprire nuovi talenti



e a rispolverare quelli di un tempo: "Ho avuto l'opportunità in questo Istituto di riprendere in mano una chitarra. Quando suono e canto le mie canzoni non mi sento in carcere e condivido il mio universo di emozioni. La musica mi ha sempre salvato nella vita", continua Gianantonio che, al termine del suo discorso, si è potuto esibire suonando i brani composti negli anni di reclusione. In un post sui social network il conduttore della giornata di premiazione, Alessandro Ginotta, ha commentato così: "Cose che succedono in carcere... Quel momento mi ha sorpreso davvero molto: Gianantonio stava spiegando ad un pubblico misto di ristretti e ospiti della cerimonia di premiazione, come la musica lo abbia salvato dall'isolamento e dalla depressione restituendogli la speranza nel domani. All'improvviso una voce stentorea: «è arrivata la chitarra»



e le braccia dei ristretti, di fila in fila, che fanno avanzare lo strumento fino a raggiungere il palco. Sembrava che avessero provato quel gesto da sempre, tanto è venuto naturale. Invece non era previsto. Ho chiesto a Gianantonio se gli andasse di suonare qualcosa. Per lui (e per i suoi compagni) è stato come un invito a nozze: il suo viso si è illuminato ed ha cantato alcuni

brani del suo repertorio composto in cella. In quei minuti tutti, dentro a quel salone, si sentirono liberi. Liberi come la musica". In carcere, anche le cose più semplici diventano un mezzo e un modo possibile da cui ripartire, ricominciare a camminare e a guardare la vita con speranza: "Un domani ci sarà un qualcosa di buono", ha detto Alberto Brianti che nella sua testimonianza ha raccontato come anche la visione di un film, dietro le sbarre, ha acquisito maggiore valore e lo ha aiutato a comprendere che si possa vivere "Una vita senza eccessi riuscendo a nutrirsi delle cose più normali - sono le cose normali che ti regalano la felicità - cosa che io spesso ho dimenticato per colpa della mia vita poco regolare... Solo quando guardi fuori, attraverso le sbarre, ti rendi conto di tutto quello che ti manca davvero...". A chiusura della due giorni del Premio Carlo Castelli, nel Teatro Nuovo di San Michele, il racconto di Giovanni ha catturato l'attenzione dei presenti. Vincitore del premio Carlo Castelli nel 2009, con il racconto "La storia di Frank", Giovanni ha ricordato

come sia riuscito a riavere pace e a parlare al mondo delle scuole raccomandando ai ragazzi di non delinquere. Giovanni è un bellissimo esempio di come si possa essere "liberi dentro" pur mentre si sta scontando la propria pena. E quella di Giovanni è una detenzione lunga e dura, in quanto si trova al 41bis per un "reato gravissimo", come lui stesso ha ammesso alzandosi in piedi davanti al pubblico del Teatro Nuovo di San Michele. La sua gratitudine va al Premio Carlo Castelli che identifica come: "il mio primo passaporto per spiegare al mondo che io non sono il reato che ho commesso, ma una persona". Giovanni oggi ha avuto il permesso di recarsi nelle scuole per testimoniare il suo percorso di presa di coscienza del male commesso e di impegno nel cercare di allontanare il più possibile i giovani dalla tentazione di compiere atti illeciti. Il suo desiderio più grande? Poter incontrare i famigliari delle vittime: "lo desidero - ha pronunciato con voce tremante e una lacrima a rigargli il viso - perché devo chiudere il cerchio con me stesso". •

MESSA ALLA PROVA: UNA NUOVA SPERANZA

Firmato il Protocollo d'Intesa tra Ministero della Giustizia e San Vincenzo De Paoli

di Genny Perron

“**O**gni vita merita una seconda possibilità.” Con queste parole, Paola Da Ros, Presidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli, ha voluto sottolineare il significato del protocollo firmato il 26 settembre con il Ministero della Giustizia. L'accordo è destinato a promuovere la “messa alla prova” per indagati e imputati di reati minori, offrendo loro un'opportunità di riscatto e reinserimento sociale attraverso lavori di pubblica utilità. Questa misura alternativa alla detenzione rappresenta un percorso di risocializzazione a chi, come “Pietro” (nome di fantasia), ha intrapreso la messa alla prova per ricostruire la propria vita dopo un reato minore. In un'intervista rilasciata all'Osservatore Romano, Pietro racconta come questa esperienza di lavoro gli abbia restituito dignità e fiducia. “Ho ritrovato l'umanità che pensavo di aver perso,” confida, sottolineando il valore di un percorso che gli ha permesso di trasformare la pena in un'opportunità per riscoprire un senso di appartenenza e dignità. Il protocollo, firmato alla presenza

del Viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, mira a creare percorsi di inclusione e risocializzazione per adulti, promuovendo un sistema in cui il carcere non sia l'unica risposta alla devianza. “Il futuro del carcere è fuori dal carcere,” ha dichiarato Sisto, sottolineando l'importanza di un “neo-umanesimo sanzionatorio” che coniuga rigore e reintegrazione, dove la severità punitiva viene affiancata dalla possibilità di una seconda chance. “La firma di oggi è un punto di partenza, un impegno per trasformare concretamente queste possibilità di riscatto in progetti concreti che possano offrire un'alternativa reale”, ha spiegato il Viceministro. Antonio Sangermano, capo del Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, ha aggiunto: “Le misure alternative, come i lavori di pubblica utilità, rappresentano strumenti preziosi di risocializzazione e reintegrazione, permettendo al reo di comprendere e accettare il valore di un risarcimento simbolico per il danno causato alla comunità. Offriamo ai condannati un'opportunità che deve essere colta con responsabilità, perché sicurezza sociale e reinserimento

Il Viceministro Francesco Paolo Sisto firma l'accordo con la Presidente Paola Da Ros - Foto Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV



possono andare di pari passo.” Il protocollo siglato con la Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli si distingue per l'attenzione alla ricostruzione delle vite delle persone coinvolte attraverso l'impegno per gli altri. Gli imputati nella messa alla prova

saranno coinvolti in attività socio-assistenziali e di sostegno rivolte a persone in stato di bisogno o marginalità, offrendo un servizio prezioso alla comunità. Paola Da Ros, che ha sostenuto fermamente il progetto, ha spiegato: “È fondamentale promuovere misure che offrano una reale opportunità di riscatto. La messa alla prova permette a chi ha commesso reati di lieve entità di mettersi al servizio dei più vulnerabili, sviluppando un senso

fondatore della Federazione, il Beato Federico Ozanam. “La carità è dolce e calda, e spesso ottiene ciò che la giustizia da sola non può raggiungere,” ha citato Da Ros, evidenziando come la visione di Ozanam sia oggi più attuale che mai, ispirando l’operato della San Vincenzo De Paoli. Attraverso il lavoro di pubblica utilità, chi si trova in messa alla prova non solo ripara simbolicamente il danno causato, ma ha l’opportunità di tornare a essere parte attiva della

III - Direzione Generale per l’Esecuzione Penale Esterna e di Messa alla Prova, che ha coordinato l’attuazione dell’intesa. “Abbiamo lavorato per creare un sistema che possa realmente fare la differenza nella vita delle persone coinvolte,” ha dichiarato la Dottoressa Di Spena, spiegando come il progetto sia un passo concreto verso una giustizia che mira non solo a punire, ma a trasformare.

L’accordo prevede che le attività di pubblica utilità, da svolgersi presso la Federazione San Vincenzo De Paoli, includano il supporto a chi vive situazioni di disagio e marginalità, attraverso servizi che vanno dal sostegno emotivo e pratico alle persone indigenti fino all’assistenza in strutture per anziani e in difficoltà. “Si tratta di un progetto che trasmette senso civico e responsabilità. La giustizia tradizionale può risultare prevalentemente punitiva, mentre la messa alla prova attraverso il lavoro di pubblica utilità ha il potere di trasformare e reintegrare. E proprio questa è la visione che ispira la nostra azione,” ha spiegato Da Ros, definendo il protocollo come un’opportunità per riportare alla luce l’umanità nascosta dietro l’errore.

Questo protocollo rappresenta un importante passo verso una giustizia più umana e rieducativa, capace di considerare ogni persona come risorsa, secondo un modello inclusivo che si prefigge di trasformare le persone e restituire alla pena il suo vero significato. “La firma di oggi è l’inizio di un percorso di reinserimento,” ha concluso il Viceministro Sisto. •



di solidarietà e responsabilità. In questo modo si dà alla pena il suo significato autentico, come strumento di rieducazione e riscatto.”

La Presidente ha inoltre ricordato come l’approccio caritatevole della messa alla prova affondi le proprie radici nel carisma del

società, riscoprendo un valore e una dignità che la detenzione, da sola, non avrebbe potuto offrire. Supervisionato dal Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, l’accordo è stato realizzato grazie alla dedizione della Dottoressa Antonella di Spena, Direttore dell’Ufficio

RISTRETTI VESTITI

Un aiuto prezioso
per i detenuti del Carcere di
Verona Montorio

di Alessandro Ginotta



Le volontarie Francesca e Fiorenza durante
la testimonianza in carcere

“Sono Fiorenza ed ho 81 anni. In questi giorni mi sono accorta che un quarto circa della mia vita è stato segnato dal mio servizio in carcere a Verona Montorio. Quando le prime volontarie, Francesca, Adriana e Maria con il marito Renato, mi hanno proposto di collaborare con il servizio del guardaroba, non ho avuto alcun dubbio. Il nostro lavoro è rivolto ai detenuti più fragili: indigenti o senza famiglia, con la sorveglianza degli agenti e della direzione”. Insieme a Francesca Trischitta, anima di questo servizio, Fiorenza ci racconta la sua esperienza al “Guardaroba” del carcere, gestito dalla Conferenza Santa Maria in Organo, appartenente al Consiglio Centrale di Verona. La sua testimonianza è un simbolo di come l’azione caritatevole e discreta dei volontari in carcere diventi un sostegno morale e umano, una presenza che offre comprensione e dignità a chi si trova in una condizione di isolamento e fragilità. Grazie al lavoro costante e al coordinamento dei volontari, vengono raccolti abiti usati, che sono poi igienizzati e preparati con cura. Non solo: nei casi di bisogno specifico, si provvede all’acquisto di capi nuovi, perché

anche chi è privato della libertà possa avere accesso a vestiario dignitoso e adatto alla stagione. Il servizio si rivolge in particolare ai detenuti che versano in condizioni di grave indigenza o che non hanno famiglie di supporto all’esterno. Questo impegno permette di rispondere a un bisogno materiale basilare, che però diventa anche un gesto di accoglienza. Ogni capo distribuito è una piccola testimonianza di cura e attenzione per coloro che troppo spesso si sentono abbandonati e privi di identità. I volontari operano seguendo il carisma vincenziano, che implica un approccio fondato su umanità, rispetto e comprensione profonda delle persone. Come racconta Fiorenza, i volontari non si limitano a consegnare abiti, ma cercano di instaurare un rapporto di ascolto e vicinanza con i detenuti. Questo significa non solo rispondere a bisogni materiali, ma anche farsi prossimi a persone che vivono una condizione di isolamento, offrendo conforto e, quando possibile, buoni consigli. L’obiettivo non è soltanto coprire un bisogno, ma prendersi cura della persona nella sua interezza, aiutandola a non perdere la speranza e a percepire che non è stata dimenticata.



La lettera di Papa Francesco

Un servizio che non è passato inosservato neppure a Papa Francesco, come testimonia il messaggio autografo che lo stesso Santo Padre ha inviato ai volontari della Società di San Vincenzo De Paoli che ha incontrato in carcere durante la sua visita a Verona: “Continuate con gioia e generosità questo prezioso servizio. Non stancatevi di essere testimoni di fede, speranza e carità. La Grazia di Dio vi sostenga e vi rafforzi”. Francesca Trischitta ci mostra con un grande sorriso la lettera che è stata incorniciata ed appesa all’ingresso del “Guardaroba” all’interno del carcere. •

RINASCERE DALL'ACQUA

di Elisa Perina

Verona, con le sue antiche mura che cingono un cuore pulsante di storia e fede, è stata il luogo del nostro pellegrinaggio. Un cammino urbano, sì, ma non un semplice spostamento da una tappa all'altra, bensì un andare dietro a Qualcuno, un mettersi in ascolto di una voce che ci invita a guardare oltre le apparenze. Spesso pensiamo al pellegrinaggio come a un viaggio lontano, verso luoghi sacri e remoti. Eppure, anche all'interno delle mura della nostra città possiamo intraprendere un cammino spirituale, un percorso di scoperta di noi stessi e della nostra fede. Sabato 5 ottobre 2024, abbiamo quindi percorso le strade di Verona, non come semplici turisti, ma come pellegrini, con lo sguardo rivolto verso l'alto e il cuore aperto all'ascolto. Il nostro cammino, scandito dal fluire dell'Adige, ci ha portato a riflettere sul profondo significato simbolico dell'acqua, elemento purificatore e fonte di vita. Il nostro percorso, svolto all'interno dell'itinerario "Rinascere dall'acqua. Verona aldilà del fiume", è stato reso possibile grazie alla Fondazione Verona Minor Hierusalem, che ci ha accolto tramite il volto ospitale di centinaia di volontari e

volontarie culturali che prestano il loro servizio gratuito in città. L'Adige è stato il nostro compagno di viaggio: abbiamo camminato lungo le sue rive, ascoltando il suo mormorio e lasciandoci trasportare dalla sua forza. L'acqua, come sappiamo, è da sempre simbolo di rinascita e di purificazione. Nelle antiche pievi battesimali, come quella di Santo Stefano, abbiamo potuto toccare con mano questo significato, facendo memoria del sacramento che ci ha introdotti nella vita cristiana. La nostra prima tappa è stata la splendida chiesa di Santa Maria in Organo, famosa per le straordinarie tarsie lignee realizzate da fra Giovanni da Verona tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Mentre ammiravano queste opere d'arte uniche, abbiamo potuto riflettere sulla bellezza e sulla complessità della creazione divina. Ogni tarsia è un piccolo universo, un capolavoro di maestria e di fede. Successivamente, ci siamo recati a Santo Stefano, una delle chiese più antiche di Verona. In questo luogo abbiamo potuto sentire la vibrazione della storia e la forza della tradizione: l'acqua battesimale, qui presente in forma simbolica e spirituale, ci ha ricordato il nostro primo incontro con Cristo e la Sua promessa di una

vita nuova per tutte e tutti. La nostra ultima tappa è stata San Giorgio in Braida, una chiesa ricca di opere d'arte di inestimabile valore. Le pale d'altare, con i loro colori vivaci e le loro storie evocative, ci hanno offerto un'ulteriore occasione di contemplazione e di preghiera. Durante tutto il percorso, ci hanno inoltre accompagnato alcuni brani dei racconti premiati e selezionati del Premio Castelli 2024: ci siamo soffermati in particolare sulle riflessioni dei detenuti che utilizzavano l'acqua come metafora per esprimere la loro sete di cambiamento e la loro speranza di rinascita e di riscatto. Le loro parole, cariche di emozione e sincerità, ci hanno invitato a contemplare il valore della redenzione, meditando sul fatto che, come dice Papa Francesco, "Tutti possiamo sbagliare, ma nessuno è sbagliato". Camminando tra queste mura antiche, ascoltando le storie che esse racchiudono e riflettendo sulle parole di chi ha sperimentato la sofferenza, abbiamo sentito crescere in noi un senso di profonda gratitudine: gratitudine per la vita, per la bellezza che ci circonda e per l'opportunità di condividere insieme questo percorso. •

UNA SFIDA CHE RIGUARDA TUTTI

La situazione, le cause, gli "effetti collaterali" e una luce di speranza

di Alessandro Ginotta

Ecco la peggiore delle povertà. Mentre la maggior parte di noi può festeggiare il Natale o il Capodanno, ci sono 733 milioni di persone nel mondo che soffrono la fame. Si tratta di una cifra impressionante, che rappresenta un incremento di 152 milioni di individui rispetto al 2019. In altre parole, oggi una persona su undici vive ogni giorno l'angoscia di non sapere se e come riuscirà a nutrirsi. Dietro a questa sofferenza si nascondono numerose cause, dalle guerre che da sole hanno spinto 120 milioni di persone verso livelli critici di insicurezza alimentare, fino alle carestie generate da eventi meteorologici estremi, che colpiscono 72 milioni di persone in 18 Paesi del mondo. E le vittime di questa fame non sono solo numeri: si tratta di bambini, adulti, anziani - vite in lotta per la sopravvivenza. Una statistica su tutte fa tremare: nel mondo, un decesso su cinque tra i bambini sotto i cinque anni è causato dalla malnutrizione. Non si tratta solo di fame, ma di un dramma che mina alla radice le possibilità di crescita di un'intera generazione. La fame è una realtà

che colpisce soprattutto i Paesi dell'Africa e dell'Asia, dove nascono il 95% dei bambini in condizioni di grave insicurezza alimentare. Eppure, questi numeri parlano anche a noi, alla nostra coscienza e al nostro senso di giustizia. La fame è un male che ci riguarda tutti.

È nel continente africano che la fame si fa sentire in modo straziante. Nella sola Africa subsahariana, milioni di persone vivono in condizioni di malnutrizione cronica. L'instabilità politica, i conflitti armati e i cambiamenti climatici rendono questo scenario ancora più drammatico. Tra i Paesi più colpiti troviamo il Mozambico, dove la situazione è acuita da tensioni sociali e instabilità politica. In questa nazione del sud-est, la fame è alimentata da fattori complessi e intrecciati tra loro: anni di guerra civile, saccheggi delle risorse naturali da parte di potenze economiche straniere, eventi climatici sempre più violenti come cicloni e siccità. Il Mozambico ha conosciuto brevi periodi di pace alternati a scontri interni tra gruppi



ribelli e forze governative. In aree come Cabo Delgado, al confine con la Tanzania, il conflitto per il controllo delle risorse naturali, in particolare il gas, ha scatenato violenze che costringono migliaia di famiglie a lasciare le proprie case, aggravando la crisi alimentare. La situazione è aggravata anche dal depauperamento delle risorse idriche, dalla mancanza di infrastrutture agricole adeguate e dall'erosione dei terreni. Gli agricoltori, sempre più esposti ai capricci del clima, faticano a produrre cibo sufficiente per la popolazione. Ma perché nel mondo, e in



Mozambico in particolare, si soffre la fame? La risposta è complessa e affonda le radici in una molteplicità di fattori. Storicamente, molti Paesi africani hanno subito la colonizzazione e, con essa, lo sfruttamento delle risorse. Anche dopo l'indipendenza, però, non è stata trovata una stabilità: guerre civili, lotte di potere, politiche inefficienti hanno continuato a impoverire la popolazione. A questi fattori si aggiungono le sfide climatiche: i cambiamenti ambientali, la desertificazione e le catastrofi naturali stanno rendendo sempre più difficile l'agricoltura, specialmente per

quei piccoli produttori che non dispongono di strumenti e risorse per fronteggiare i nuovi fenomeni atmosferici.

L'economia globale ha poi giocato un ruolo significativo. Molte nazioni africane sono diventate obiettivi di grandi aziende straniere interessate a sfruttare le risorse locali, senza però reinvestire nei territori e nelle comunità che vi abitano. Si tratta di uno sfruttamento che lascia dietro di sé una scia di terre impoverite, contadini senza mezzi di sostentamento e città sovraffollate in cui le condizioni di vita sono al limite della sopportazione.

La fame non è mai solo fame. È un fenomeno che produce effetti collaterali devastanti: le migrazioni forzate ne sono un esempio lampante.

Quando le persone non possono più trovare cibo nei propri Paesi, sono costrette a spostarsi, spesso mettendo a rischio la loro stessa vita per cercare altrove una possibilità di sopravvivenza. Ma la fame è anche madre di epidemie, poiché la malnutrizione indebolisce il sistema immunitario, rendendo le persone più vulnerabili alle malattie. E ancora, la fame priva i bambini dell'istruzione, poiché una famiglia che lotta per il cibo difficilmente può permettersi di mandare i figli a scuola.

Così, un'intera generazione cresce senza istruzione, mantenendo aperta la porta alla povertà e all'emarginazione sociale.

Eppure, anche in mezzo a tanta disperazione, c'è ancora una luce. Grazie al lavoro instancabile di volontari internazionali, missioni e religiosi, in molte aree si sta cercando di invertire la rotta.

La Società di San Vincenzo De Paoli, attraverso il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo, è in prima linea nel portare aiuto alle popolazioni del Mozambico. Un aiuto che non è mai fine a se stesso ma è sempre volto a produrre cambiamenti duraturi nel tempo.

Grazie a queste iniziative, le persone stanno cominciando a coltivare il proprio cibo, a gestire meglio le risorse idriche e a migliorare le proprie condizioni di vita.

Non solo, la presenza di volontari e missionari porta con sé un messaggio di speranza e dignità: un invito a non arrendersi e a credere che il cambiamento sia possibile. •

MOZAMBICO

Questo Natale "Aggiungi un pasto a tavola"

di Elena Bertorelle

"Joao Charles per me è tutto e voglio fare in modo che cresca felice. Non è facile ma è mio dovere dargli ciò di cui ha bisogno per vivere con dignità".

Queste sono le parole di Anselmo, un nonno coraggioso che vive assieme al nipotino di sei anni Joao Charles nella Parrocchia del Buon Pastore, a Mafambisse in Mozambico.

Anselmo ha lo sguardo fiero ma il cuore colmo di preoccupazione. Ha perso i suoi figli ed ora è l'unico a prendersi cura del nipotino Joao Charles, al quale gli offre tutto l'amore possibile, nonostante la povertà in cui vive. Come per la maggior parte della popolazione del Mozambico, Anselmo sopravvive coltivando il suo piccolo appezzamento di terra. Ogni giorno si sveglia con la speranza di trovare abbastanza cibo, ma il suo raramente produce a sufficienza. Il cibo scarseggia, e un pasto nutriente per Anselmo e Joao Charles diventa spesso un lusso che non si possono permettere: "Per favore non dimenticatevi di noi. Ve lo chiedo per il mio nipotino. Non possiamo farcela da soli".

Il Mozambico, nonostante le sue ricchezze naturali, è tra i dieci paesi più poveri al mondo. Il 62% degli abitanti vive con meno di due dollari al giorno.

Metà della popolazione sono bambini e giovani senza accesso all'istruzione e al lavoro ma ci sono anche anziani come Anselmo, lasciati soli a combattere contro la povertà. La sua storia è comune a tutte quelle che cercano di sopravvivere alla fame. Qui l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e la mancanza di aiuti da parte dello Stato si traducono in fame estrema per tante persone anziane, sole, dimenticate.

In questo contesto così difficile opera Don Piergiorgio Paoletto, il parroco della parrocchia del Buon Pastore di Mafambisse e nostro instancabile collaboratore. Ogni mattina Don Piergiorgio, con lo sguardo amichevole e un sorriso che nasconde la preoccupazione, accoglie decine di persone che sperano in un aiuto. "Il cibo qui costa come in Italia e il salario medio mensile di un operaio si aggira attorno ai 100 euro" ci ricorda Don Piergiorgio. Le risorse sono limitate, e i pacchi contenenti riso, farina e latte non bastano mai per tutti. Questi aiuti nascono dalla solidarietà di chi ha qualcosa in più da condividere o da chi, pur vivendo in povertà, decide di donare parte del proprio raccolto, condividendo quel poco che ha. Ma il cibo non basta per tutti e dover dire di no a chi ha fame è una delle prove più difficili che Don Piergiorgio deve affrontare



quotidianamente. "La povertà qui è tangibile", ci confida, "ma ancora più forte è la dignità di queste persone che, nonostante tutto, cercano di aiutarsi l'uno con l'altro".

Ormai manca veramente poco a Natale e quest'anno desideriamo celebrarlo in un modo speciale e autentico, seguendo le parole e l'esempio di Don Piergiorgio. Questo Natale, immagina di aggiungere un posto alla tua

I bambini di Mafambisse pranzano al centro della Parrocchia del Buon Pastore - Foto Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo



tavola per Anselmo e Joao Charles, offrendo loro non solo un pasto, ma anche calore, speranza e la certezza di non essere dimenticati.

Aderendo al progetto "Aggiungi un pasto a tavola", vogliamo darti la possibilità di stare accanto alla popolazione di Mafambisse, assicurando che cibo e acqua non siano solo un sollievo temporaneo, ma il primo passo verso una vita più dignitosa. Il tuo

contributo garantirà a cinquanta famiglie della Parrocchia del Buon Pastore un kit alimentare sano, completo e nutriente per tutto il nuovo anno.

Non si tratta solo di riempire un piatto, ma di condividere la gioia del Natale, alimentare le speranze e alleviare le sofferenze di una comunità. Partecipa alla nostra campagna e accogli persone bisognose alla tua tavola. Un gesto semplice che alimenta la pace! •

Questo Natale vuoi condividere la gioia di un pasto con chi ha più bisogno?

Aggiungi un pasto a tavola!

L'impegno concreto di tutti noi può assicurare a 50 famiglie povere della parrocchia del Buon Pastore di Mafambisse un pasto sano e nutriente per tutto il nuovo anno!

Qualsiasi offerta, piccola o grande, conta e può fare veramente la differenza nella vita di queste persone, soprattutto per quelle più fragili come gli anziani e disabili.

* C/C BANCARIO Presso Banca Intesa San Paolo IBAN: IT7610306909606100000018852

* CONTO CORRENTE POSTALE NR. 14798367 IBAN: IT94F0760111800000014798367

CAUSALE: Progetto Mozambico

OPPURE INQUADRA IL QR-CODE PER DONARE COMODAMENTE ONLINE CON CARTA DI CREDITO



La donazione è fiscalmente deducibile/detraibile

Per saperne di più contattaci a solidarity@sanvincenzoitalia.it o chiama il 3920270767 (anche WhatsApp).

Grazie per il tuo impegno concreto!

ALBANIA

Un viaggio, un'esperienza, una speranza...

di Anna Taliente

Quando Licia mi ha invitato ad accompagnarla in Albania ero indecisa se andare o no perché combattuta fra il conoscere una realtà di cui avevo sentito molto parlare anche in modo controverso e invece rimanere solo spettatrice inconsapevole.

La molla che mi ha fatto decidere è stata la voglia di conoscere una realtà che poi avrei potuto sostenere sia economicamente ma soprattutto testimoniarle la validità sia all'interno della San Vincenzo e soprattutto fra amici e conoscenti.

Siamo partiti perciò in 4 e accompagnata da Licia, Beppe e Giancarlo, il Responsabile del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo, siamo volati in Albania che, secondo i dati di Eurostat, si conferma ancora il paese più povero dei Balcani: una realtà in cui persistono disoccupazione, carenze strutturali e una situazione di corruzione endemica, che ostacolano ogni reale progresso del paese.

All'aeroporto Suor Camilla ci ha accompagnato a Mollas dove abbiamo conosciuto le suore che compongono la Comunità delle Figlie della Carità. Ci siamo sentiti subito accolti anche dai bambini che vengono ospitati nella Casa di accoglienza gestita dalle suore. La Comunità delle Figlie della

Carità si trova nel villaggio di Mollas che si regge su di un'economia agricola di sussistenza: la produzione non è diversificata ed il commercio è ridotto, ciò porta come conseguenza un basso profitto. I giovani si trovano spesso senza speranza e opportunità, a rischio di cadere nella trappola delle droghe e della criminalità. La crisi economica continua a spingere tante famiglie ad emigrare alla ricerca di un futuro migliore. Nel settore educativo i problemi continuano ad aumentare: il numero di studenti dell'istruzione primaria e secondaria è diminuito di un terzo tra il 2010 e il 2023. I giovani delle zone rurali abbandonano i loro villaggi a causa della scarsa qualità dell'istruzione, mentre le scuole stanno scomparendo per mancanza di alunni.

In questa situazione di disagio sociale e di emergenza educativa, restano ai margini i bambini e ragazzi con problemi di disabilità fisica o mentale, e i non pochi bambini con problemi legati allo spettro dell'autismo. Nelle zone rurali spesso mancano i servizi essenziali ed è ancora più difficile avere accesso a centri di riabilitazione e fisioterapia, o ai servizi di trasporto e supporto per i portatori di handicap. In questo modo i soggetti più vulnerabili rischiano di rimanere totalmente



esclusi dalla vita sociale, senza la minima speranza di vivere una vita dignitosa e cercare di migliorare la propria situazione. È in questo scenario che è nata la volontà di aiutare questa Comunità. La Conferenza di Santa Chiara di Lecco in collaborazione con la Conferenza di Mollas (Albania) e le Figlie della Carità hanno pensato ad un progetto composto da diverse azioni. Un'azione educativa rivolta ai minori, con il sostegno ai centri diurni /doposcuola "Il Girasole" a Mollas e "L'Arcobaleno" a Lumas, che svolgono attività per bambini e giovani. Il supporto, attraverso borse di studio, agli studenti poveri ma meritevoli, al fine di proseguire gli studi universitari o professionali. Il sostegno alle attività del centro di fisioterapia e psicoterapia per garantire



Licia Latino, Giuseppe Butta, Giancarlo Salamone e Anna Taliente tra le Figlie della Carità di Mollas

svolgere attività culturali, ludiche e didattiche.

L'obiettivo è quello di migliorare la qualità di vita delle famiglie che vivono nei villaggi, fornendo loro strumenti tempo utili per promuovere la crescita e lo sviluppo della comunità e ridurre il fenomeno dell'emigrazione di massa, offrendo ai giovani servizi e soluzioni sostenibili a lungo termine.

La validità di questo progetto abbiamo potuto verificarla durante questo nostro viaggio dove abbiamo visitato famiglie che non avevano luce e acqua e dove per andare a scuola i bambini devono usufruire di un pulmino che tutti i giorni attraverso strade fatte di sassi e terriccio li accompagna a scuola. Le famiglie che abbiamo visitato ci hanno profondamente colpito per la loro povertà economica ma soprattutto per la loro mancanza di speranza. Questo è uno dei motivi per cui la validità di questo progetto è doppia perché da una parte vengono aiutate persone che veramente non hanno niente e dall'altra abbiamo la sicurezza attraverso la Conferenza di Mollas e le Figlie della Carità che, quanto donato serve per dare una speranza a queste famiglie e a questi ragazzi.

Il nostro viaggio si è concluso portando nel cuore i volti, i sorrisi dei bambini, la sofferenza dei malati di autismo e la preoccupazione delle mamme che non vedono un futuro per i loro figli.

Ma abbiamo anche la certezza che la Conferenza di Mollas e le Figlie della Carità con l'aiuto di tutta la San Vincenzo attraverso questo progetto potranno portare un po' di gioia. •



L'interno di una delle abitazioni visitate dalla Conferenza di Mollas

cure essenziali ai bambini più vulnerabili, affetti da autismo o da altri deficit fisici o mentali. E infine la creazione di un "Caffè sociale", un luogo di incontro e aggregazione alternativo dove

Fai una donazione libera oppure attiva un sostegno a distanza continuativo!

Garantendo le cure a un bambino disabile del centro "Stefi Me Ne", o gli studi di un giovane universitario, riceverai la scheda con foto e aggiornamenti del suo percorso.

Diventa parte del suo futuro. Anche un piccolo gesto può fare tanto!

* C/C BANCARIO Presso Banca Intesa San Paolo IBAN: IT7610306909606100000018852

* CONTO CORRENTE POSTALE NR. 14798367 IBAN: IT94F0760111800000014798367

CAUSALE: Progetto Albania

OPPURE INQUADRA IL QR-CODE PER DONARE COMODAMENTE ONLINE CON CARTA DI CREDITO



La donazione è fiscalmente deducibile/detraibile

Per saperne di più contattaci a solidarity@sanvincenzoitalia.it o chiama il 3920270767 (anche WhatsApp).

Grazie per il tuo impegno concreto!

SCONFIGGERE LA POVERTÀ ENERGETICA

Sostegno al pagamento delle utenze e sostituzione degli elettrodomestici meno efficienti

di Rosaria Giovannone

Nell'autunno 2022 la Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV ha firmato il Manifesto della Fondazione Banco dell'Energia ed ha posto le prime basi del progetto Energia in periferia che è partito nelle periferie di Milano, Torino, Napoli e Palermo con la finalità di sostenere la spesa energetica delle famiglie in difficoltà seguite dalle Conferenze della Società di San Vincenzo de Paoli, da sempre attenta alle persone in difficoltà economica o sociale. "Abbiamo scelto di iniziare dalle periferie - dichiara Marco Guercio, Vicepresidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV - perché è lì che troviamo difficoltà economiche, mancanza di servizi e povertà educativa. Questi elementi si influenzano reciprocamente e colpiscono aree con una struttura sociale debole". Molte delle famiglie raggiunte avevano le utenze staccate per morosità. Alcune non erano più in grado di garantirsi livelli

socialmente accettabili di consumi energetici e hanno rinunciato al riscaldamento o all'utilizzo di elettrodomestici di primaria importanza. L'iniziativa, in linea con lo stile vincenziano, oltre al semplice aiuto economico per pagare le bollette, che ritarderebbe solo temporaneamente il problema senza fornire una soluzione duratura, ha coinvolto attivamente le famiglie, inserendole in un programma di formazione per promuovere stili di vita e abitudini di consumo più consapevoli. Le persone prese in carico vengono seguite continuamente: volontari della Società di San Vincenzo De Paoli accompagnati da un T.E.D., un consulente qualificato specializzato nell'analisi dei consumi domestici, si recano a casa loro periodicamente. Insieme si esaminano le bollette; il T.E.D. aiuta a identificare la fascia oraria migliore per accendere gli elettrodomestici e offre preziosi consigli su come risparmiare energia. Nel 2024 è stato aggiunto il



progetto di efficientamento energetico che prevede una ricognizione degli elettrodomestici nelle case e la sostituzione di quelli che, per le loro caratteristiche obsolete, assorbono più energia con altri nuovi ed in una fascia di consumo migliore. La campagna di efficientamento energetico è stata avviata nelle città di Torino, Napoli, Como, Acireale, Piombino e Monza-Brianza. "Un passo in avanti che mira non solo a ridurre la spesa energetica ma anche l'impatto ambientale derivante dallo spreco energetico di vecchi ed inefficienti elettrodomestici" afferma Marco Guercio, Vicepresidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV. Non dobbiamo sottovalutare

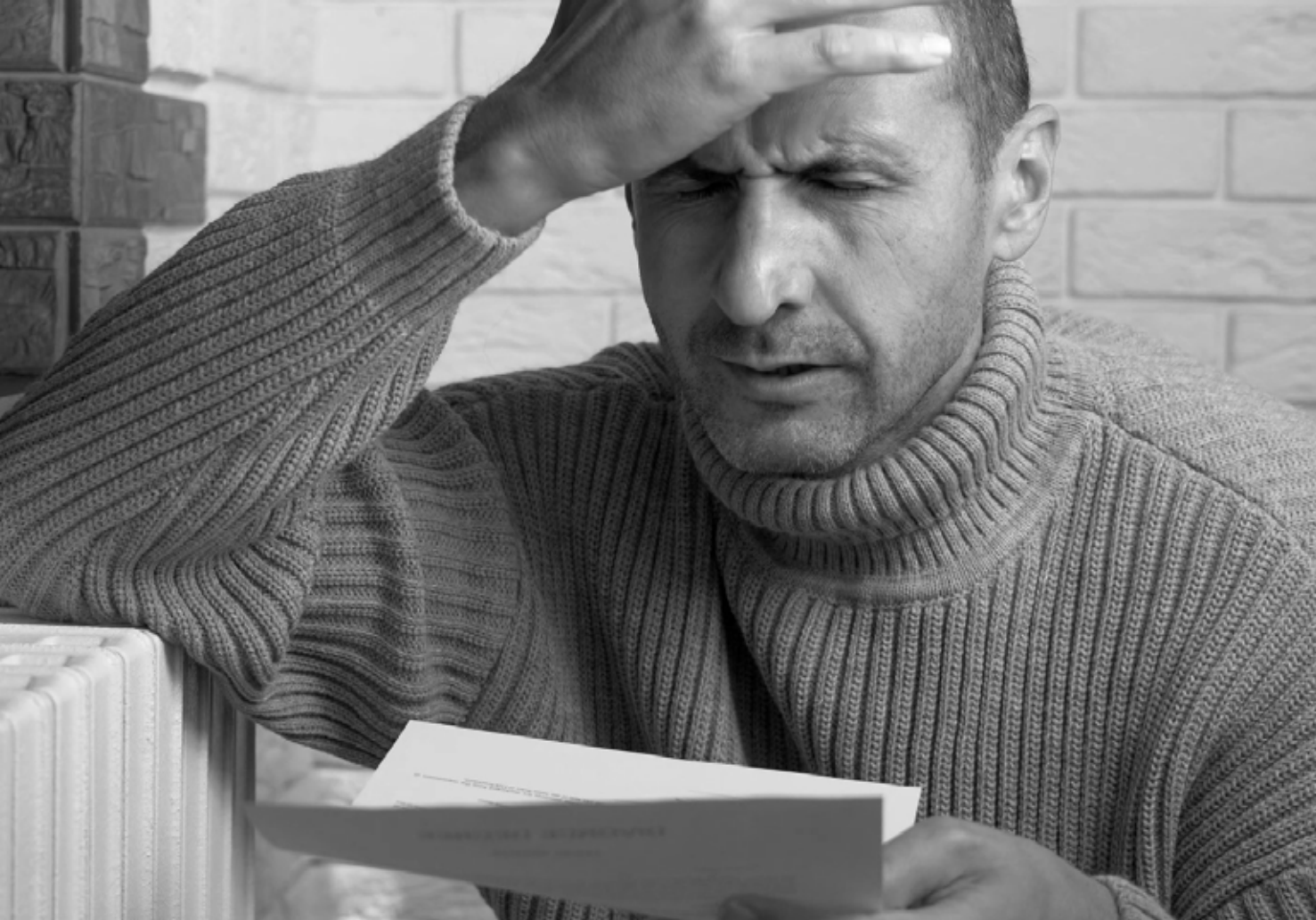


Foto spot Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV

infatti la ricaduta sull'ambiente della riduzione dei consumi conseguente ad un consumo più consapevole delle risorse coniugato con una maggior efficienza degli elettrodomestici. L'intervento così declinato nelle tre fasi: aiuto economico, formazione e sostituzione degli apparecchi più energivori, è un'azione che ha un impatto significativo e forte per il futuro delle famiglie che vengono accompagnate a fuoriuscire dalla condizione di povertà, ma anche per tutti noi.

Al momento hanno beneficiato, su scala nazionale, delle diverse misure di intervento circa 500 famiglie per un totale di circa 1000 persone.

Molte di queste, dopo i colloqui con i TED, hanno incominciato ad

avere una maggiore attenzione ai contratti stipulati e soprattutto ad adottare quelle piccole accortezze che, senza cambiare più di tanto le loro abitudini, di fatto determinavano inutili sprechi di energia. L'importo complessivo investito nel progetto è di € 455.000,00.

“L'energia è fondamentale per la vita quotidiana e lo è ancora di più in contesti sociali o geografici vulnerabili – ha concluso il Vicepresidente Marco Guercio – Questo progetto incarna il carisma della Società di San Vincenzo De Paoli perché all'aiuto economico aggiunge un percorso di crescita personale delle famiglie che aiutiamo finalizzato ad un loro graduale rendersi indipendenti, grazie anche alla sostituzione degli elettrodomestici meno

rispettosi dell'ambiente”.

L'auspicio è che questa buona pratica possa estendersi in tutte le conferenze italiane sia per ridurre la spesa delle famiglie, e quindi distribuire meglio le risorse economiche intercettate dalle conferenze, sia permettere che anche le famiglie seguite dalla Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV partecipino alla riduzione degli impatti ambientali connessi ad un uso non efficiente delle risorse energetiche.

Il progetto impegna attualmente oltre duecento persone, tra soci e volontari. Quindici di questi sono diventati TED.

“Energia in periferia” è stato avviato in partnership con la Fondazione Banco dell'Energia. •

OZANAM VISITATORE DEL POVERO

di Maurizio Ceste

“Stiamo ancora facendo tirocinio nell’arte della carità. Speriamo di diventare un giorno operai abili e laboriosi: allora nei diversi luoghi dove la Provvidenza ci avrà collocati, faremo a gara a chi farà sbocciare più carità e più virtù attorno a sé”.

(Federico Ozanam)

Abbiamo letto nelle puntate precedenti le molte sfaccettature dell’uomo Ozanam ed alcune delle sue molteplici attività. Manca ancora però un aspetto fondamentale, quello di Ozanam visitatore del povero, cioè come si presentava, col carisma proprio di Vincenzo, a tu per tu con il povero. Cosa tutt’altro che facile in quanto, se guardiamo i suoi scritti, troviamo veramente pochissimi cenni alla sua attività propriamente vincenziana, e poco traspare anche dalle biografie scritte dai suoi contemporanei, se non alcuni cenni in quelle redatte da Charles-Alphonse, suo fratello, e dall’abate Henri Dominique Lacordaire.

Dalla sua corrispondenza, forse l’unica allusione alla povertà di una famiglia affidata alle sue cure, ci viene da una lettera scritta in occasione

del compleanno alla moglie, dell’agosto del 1842: “Tu me ne vorresti sicuramente, piccola mia, se la nostra corrispondenza si concludesse senza darti notizie dei nostri poveri... Quelli della *rue du Four* hanno i loro due bambini in pericolo; raddoppiano le cure, raddoppiano le spese. Che pena vedere questo povero amore materno alle prese con l’impossibilità di fare ciò che si dovrebbe, per salvare i propri cari... Mia dolce amica, permettimi prima di partire di regalar loro qualcosa per la tua festa. Lo prenderò dal regalo, già modestissimo, che ti avevo destinato, affinché il giorno quindici di agosto (giorno del compleanno di Amélie) quelle otto piccole creature, che il buon Dio ama perché sono innocenti e soffrono, preghino per te, per noi due...”. Ma allora perché così poco risalto a questi momenti,

visto un coinvolgevano così pregnante? Probabilmente per una sorta di pudore suo proprio, per rispetto verso i poveri che visitava, ma soprattutto per la sua ricerca di umiltà. Tanto che in una lettera al Segretario generale della Società di San Vincenzo del 1837, chiede di dedicare una circolare sulla necessità di restare “oscuri”. “Sarebbe bene” scrive, “consacrare questo principio: l’umiltà è obbligatoria per le associazioni come per gli individui”. Quel “Non farsi vedere, lasciarsi vedere”, che tante discussioni sta causando, ancor oggi, in seno alla San Vincenzo.

Il senso della visita è tuttavia ben spiegato nel discorso alla Conferenza di Firenze del 30 gennaio 1853:

“Nel visitare il povero noi guadagniamo assai più di lui, mentre lo spettacolo del suo misero stato serve a migliorarci e





purché trovassimo anche altri che ci ascoltassero e ci capissero!”. E ancora: “Sono anime irritate, persone che ci ricevono sempre allo stesso modo, che dopo un anno hanno la stessa diffidenza del primo incontro, che si guarderanno bene dal contraddire una sola nostra parola, ma che di conseguenza non cambieranno il loro comportamento”. Ovviamente c’è anche il lato positivo: “Ma di tanto in tanto ci sono anche cose buone. Il bene si fa soprattutto tra noi, che ci sosteniamo e ci incoraggiamo vicendevolmente. Stiamo ancora facendo tirocinio nell’arte della carità. Speriamo di diventare un giorno operai abili e laboriosi: allora nei diversi luoghi dove la Provvidenza ci avrà collocati, faremo a gara a chi farà sbocciare più carità e più virtù attorno a sé; allora quando ci farete partecipi dei vostri successi, noi vi risponderemo coi nostri, e da ogni parte della Francia si eleverà un concerto armonioso di fede e di amore a lode di Dio”. Questa la speranza di Ozanam, anche se è cosciente che la strada da percorrere è ancora lunga. Scrive ancora all’amico Cournier: “Ecco ciò che ci viene proposto, ecco la vocazione sublime che la Provvidenza ci ha donato. Ma come ne siamo poco degni e come cediamo facilmente sotto il fardello! Io parlo di noialtri, studenti di Parigi... Sembrerebbe che lo spettacolo di questa corruzione e di questa miseria dovesse renderci ardenti e forti. Sembrerebbe che, avendo davanti a noi dei grandi vizi e sopra di noi grandi virtù, noi dovessimo essere come un battaglione a ranghi serrati di fronte al nemico, schierato sotto le bandiere che ama. Sfortunatamente non è affatto così. Io non so

pone nel nostro cuore un tal senso di gratitudine per quegli infelici che noi allora sentiamo davvero di amarli. Oh, quante volte io stesso abbattuto da qualche sofferenza interiore, e talora a causa della mia malferma salute, sono entrato triste nella casa del povero affidato alle mie cure, e proprio là, vedendo che vi erano tanti più infelici di me, mi sono vergognato del mio scoraggiamento e mi sono sentito più forte contro la mia sofferenza ed allora ho ringraziato quel povero che mi aveva consolato alla vista delle sue miserie. Come fare allora ad amarlo di più?”. Sappiamo anche cosa pensa della visita domiciliare; scrive all’amico Lallier nel 1837: “La visita alle famiglie non è così facile come la si immagina; le istruzioni a questo riguardo sono di estrema utilità...”. Ed è anche molto critico sul modo di fare la visita; scriveva

a Louis Janmot l’anno precedente: “Povere visite come quelle che si fanno così, in fretta e a tentoni; sciocche conversazioni in cui si parla da soli, o si risponde a parole già dimenticate dell’altro interlocutore, in cui si fa della morale con colui che occorrerebbe far ridere, in cui si ride quando si dovrebbe consolare...”. Tuttavia, il suo sguardo sulle povertà è anche lucido e molto pragmatico, scrive a Cournier nel 1837: “I nostri poveri sono di una freddezza e di una indifferenza sconcertanti. Sono popolazioni provate dal progresso materiale, non sono più sensibili alla religione, non hanno più il senso delle cose invisibili, tendono la mano per un pezzo di pane, ma hanno le orecchie quasi sempre chiuse alla parola che annunciamo loro. O quanto spesso ci augureremmo di essere accolti a bastonate



Illustrazione cortesia di Ralph Middlecamp

quale languore sembra essersi impadronito di noi. Io non temo di dire degli altri ciò che è vero in particolare per me. Noi siamo colpiti da un abbattimento generale, adempiamo i nostri doveri per abitudine, continuiamo le nostre buone opere per assuefazione, ma non più con l'entusiasmo, col caloroso proselitismo, con quei raggi di Carità che all'inizio venivano ogni tanto a scaldare e illuminare le nostre anime".

Ma vediamo ora come vedevano la carità di Ozanam i suoi amici. Scrive l'abate Lacordaire: "Aveva per i poveri un'affettuosa reverenza: se venivano da lui, li faceva mettere a sedere sulla propria poltrona come ospiti ragguardevoli; se andava da loro, non dispensava solamente la moneta, la parola e il tempo, ma nell'entrare si levava il cappello e volgeva loro questo garbato

saluto: "Io sono vostro servitore". Il giorno poi della Pasqua, portava loro dei piccoli regali come una immagine della Madonna o di Gesù o una pagnotta del pane più fino".

E il fratello Charles-Alphonse: "Non mancava mai, a Capodanno, di andare a portar strenne ai suoi poveri, volendo che prendessero parte alla gioia che l'incominciare un nuovo anno suole spargere in seno alle famiglie. Ma spingeva ancor di più le sue attenzioni e la sua previdenza; raccoglieva con somma cura i giochi che la sua bimba aveva ricevuto in dono l'anno prima, e conduceva poi la piccolina stessa a portarli in dono i poveri il che era per essa una bella lezione di carità ed una vera gioia per i poveri bambini che ricevevano tali regali. Nel primo giorno dell'anno 1852, Ozanam disse a sua moglie che egli conosceva una famiglia

tanto desolata che era stata obbligata a mettere al Monte di Pietà un bel cassetto, ultimo resto di un'antica agiatezza, e soggiunse che aveva desiderio di renderglielo come strenna di Capodanno. Sua moglie lo dissuase producendo ottimi argomenti ed egli si arrese. Ma venuta la sera e ritornato egli dalle sue visite ufficiali, si mostrò malinconico, gettò uno sguardo ai regali accumulati ai piedi di sua figlia e non volle gustare i dolci che essa gli presentava. Era facile capire che rimpiangeva l'opera buona che aveva mancato di fare al mattino. Allora sua moglie lo consigliò di assecondare il primo pensiero avuto. Federico uscì subito, andò al Monte di Pietà a riscattare il mobile e, dopo aver accompagnato chi lo trasportava fino all'abitazione della povera famiglia, ritornò a casa tutto felice. Ogni occasione che gli si presentava per poter soccorrere qualche povero era considerata da lui come una vera fortuna". Concludiamo con questo brano, ancora da una lettera a Cournier, dove si manifesta tutto il rispetto per il povero: "A nostra volta noi, deboli samaritani, profani e gente di poca fede, osiamo tuttavia accostarci a questo grande malato [che è il povero]. Forse non si spaventerà affatto di noi; proviamo a sondare le sue piaghe e a versarvi l'olio, facciamo risuonare al suo orecchio parole di consolazione e di pace...". E proprio questa immagine del Samaritano, tanto cara a Ozanam, è stata scelta per un affresco, su disegno di René Dionnet, che fa da sfondo alla sua tomba nella cripta della Chiesa di St. Joseph des Carmes a Parigi, dove il volto del buon Samaritano è proprio quello di Federico Ozanam. •

RICONOSCERE LA NOSTRA POVERTÀ

Riflessione sulla Giornata Mondiale dei Poveri

di Padre Valerio Di Trapani CM,
Visitatore della Provincia d'Italia Padri della Missione

La Giornata Mondiale dei Poveri si terrà il 17 novembre 2024, con il Santo Padre che celebrerà l'eucaristia nella Basilica di San Pietro e pranzerà con alcuni poveri in Aula Paolo VI, grazie al Dicastero per la Carità. Anche quest'anno, il Dicastero per l'Evangelizzazione organizzerà iniziative a favore dei più bisognosi. Dal 14 al 17 novembre, la Famiglia Vincenziana internazionale terrà a Roma la Seconda Convocazione sul tema "Mantenere il Fuoco acceso: la Sinodalità Vincenziana in azione".

Particolare attenzione viene riservata al progetto "13 Case", che mira a offrire una dimora dignitosa e ridurre il problema delle persone senza fissa dimora. San Vincenzo de' Paoli, ispiratore di queste opere, aveva acquistato 13 case per accogliere bambini abbandonati e senzatetto, mostrando così un approccio creativo e concreto. Oggi, la Famiglia Vincenziana porta avanti il suo esempio con la FAMVIN

Paolo Balduzzi intervista Stefania Leoni



Homeless Alliance (FHA), che dal 2018 ha garantito alloggio a oltre 10.000 persone e, nel 2024, è attiva in 68 paesi con 108 progetti.

Ai bisognosi che parteciperanno alla Santa Messa nella Basilica di San Pietro e poi al pranzo con Papa Francesco in Aula Paolo VI, verranno distribuiti 1500 zaini con cibo e kit per l'igiene personale. •

LA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI A RAI 1

"Oggi siamo presenti con un segno tangibile. Un'occasione per mostrare la nostra vicinanza agli ultimi. Vicinanza che rinnoviamo, giorno dopo giorno, andando ben oltre l'assistenza materiale. I volontari della Società di San Vincenzo De Paoli visitano i più fragili, mostrano attenzione, cura, condividono le loro sofferenze, instaurano relazioni durature nel tempo", così Stefania Leoni intervistata da Paolo Balduzzi all'ingresso dell'Aula Paolo VI domenica 17 novembre. •

I PRINCIPALI MEMBRI DELLA FAMIGLIA VINCENZIANA (in ordine alfabetico)

- Associazione della Medaglia Miracolosa,
- Congregazione della Missione,
- Figlie della Carità,
- Gruppo di Volontariato Vincenziano AIC Italia,
- JMV Gioventù Mariana Vincenziana,
- Misevi,
- Società di San Vincenzo De Paoli,
- Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

RICONOSCIMENTO AL LIONS CLUBS INTERNATIONAL

di Alessandro Ginotta

La consegna della Medaglia -
Foto Federazione Nazionale Italiana Società
di San Vincenzo De Paoli ODV

Nella prestigiosa cornice di Palazzo del Vicariato Maffei Marescotti, sede della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV, si è svolta la cerimonia di consegna della medaglia **Charity in Hope**. Istituito nel 2017 dal Consiglio Generale Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, questo riconoscimento celebra chi si distingue nel servizio ai più deboli. Protagonista dell'edizione 2024 è stato il Lions Clubs International, rappresentato dal Presidente Internazionale Fabrício Oliveira, che ha ricevuto la medaglia dal Presidente Generale della Società di San Vincenzo De Paoli, Juan Manuel Buergo Gomez. Paola Da Ros, Presidente della Federazione Nazionale Italiana della Società di San Vincenzo De Paoli ODV, ha definito l'evento una "pietra miliare per chi crede nella solidarietà e nella speranza come strumenti di progresso". Ha sottolineato come il motto dei Lions, *We Serve*, e quello vincenziano, *Serviens in spe*, siano accomunati dalla responsabilità

verso i più fragili, citando le parole del Beato Federico Ozanam: "La nostra epoca ha bisogno di una speranza che non deluda, di una carità che abbracci tutti". La cerimonia ha celebrato anche l'intesa tra la Federazione e il Multidistretto Lions 108 Italy, ufficializzata nel gennaio 2023 con una Dichiarazione di Intenti. Questa collaborazione mira a realizzare progetti concreti per combattere povertà e disagio, unendo le forze per ampliare l'impatto delle azioni di solidarietà. Il Presidente Internazionale Fabrício Oliveira ha ribadito l'importanza di "azioni coraggiose" per sconfiggere le disuguaglianze. Leonardo Potenza, Presidente del Consiglio dei Governatori del Multidistretto 108 Italy, ha evidenziato come questa sinergia abbia già generato benefici in molte aree del mondo, grazie anche al supporto della Lions Clubs International Foundation. Marco Castellana, Amministratore del Consiglio della Lions Clubs International Foundation, ha

sottolineato come "l'unione tra realtà diverse, ma accomunate dagli stessi valori, consenta di moltiplicare le opportunità di aiuto e di generare un cambiamento positivo e duraturo". Con oltre 1,5 milioni di soci in 200 Paesi, i Lions Clubs International affiancano i 2,3 milioni di volontari della Società di San Vincenzo De Paoli, attivi in 155 nazioni, nel costruire un mondo migliore. Il Governatore del Distretto 108L, Salvatore Ianni, ha ricordato le sue esperienze d'infanzia, accanto al padre iscritto alla Società di San Vincenzo De Paoli, che gli ha trasmesso i valori dell'aiuto e dell'amicizia. Il Presidente Generale Buergo Gomez ha elogiato l'impegno dei Lions, esempio di perseveranza e dedizione, evidenziando come la Medaglia Charity in Hope sia il simbolo di una speranza che non si esaurisce. Come ha concluso Paola Da Ros, essa rappresenta "un'umanità che continua a sognare e costruire, rinnovando ogni giorno il suo servizio". •

PAROLA CHIAVE PARTECIPAZIONE

di Redazione

Foto Coordinamento Regionale della Sicilia

Il 59° Convegno Regionale della Sicilia della Società di San Vincenzo De Paoli, svoltosi il 26 e 27 ottobre 2024 a Terrasini (PA) e organizzato dal Consiglio Centrale di Alcamo (TP), ha registrato un successo oltre ogni aspettativa. La partecipazione è stata così alta da richiedere l'aggiunta di sedie in sala, ma ciò che ha reso l'incontro speciale non è stato solo il numero dei presenti: consorelle, confratelli e volontari hanno partecipato attivamente, dando vita a un dibattito vivace e coinvolgente.

La Presidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV Paola Da Ros, ospite al Convegno, ha aperto i lavori con parole di grande ispirazione, sottolineando l'importanza di un approccio partecipativo: "Non struttureremo queste due giornate come una conferenza frontale con i relatori che parlano ad un pubblico che ascolta passivamente, ma vi coinvolgeremo il più possibile nel dibattito per arricchirci reciprocamente". La Presidente ha evocato l'immagine di una rete di Carità, ispirata dal fondatore

della Società, il Beato Federico Ozanam, che immaginava la Carità come una rete che unisce il mondo intero. "E, come ben sanno i pescatori siciliani, una rete funziona solo se ogni maglia è ben legata alle altre".

Il tema del convegno, "Il legame più forte è la Carità", prende ispirazione da una lettera di Ozanam a Leonce Curnier del 1834, in cui esprime il desiderio di costruire una comunità di giovani cattolici legati dal mutuo sostegno, dall'amicizia e dalla volontà di compiere il bene. La Carità, diceva Ozanam, non può esistere senza espandersi e svilupparsi in una rete di collaborazione e affetto reciproco. Durante le due giornate, si sono susseguiti numerosi interventi significativi. Il Tesoriere Luca Stefanini, il Responsabile del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo Giancarlo Salamone, e Maria Ketty Cannizzo della Giunta Esecutiva hanno portato i loro contributi, mentre Alessandro Ginotta, Caporedattore della rivista *Le Conferenze di Ozanam*, ha moderato i lavori. Inoltre, Mario Sortino del Consiglio Centrale

di Caltagirone è stato eletto nuovo Coordinatore Regionale, succedendo a Camillo Biondo del Consiglio Centrale di Siracusa. Non sono mancati momenti di emozione nei discorsi di Camillo Biondo e del Presidente del Consiglio Centrale di Alcamo Domenico Pirrone. Il dibattito ha evidenziato la vitalità e l'entusiasmo dei Consigli Centrali e delle Conferenze: sono stati posti numerosi quesiti, proposti suggerimenti concreti e condivisi spunti di crescita. Giancarlo Salamone ha infine illustrato i progetti e i risultati del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo, dimostrando quanto impegno e dedizione ci siano dietro ogni azione di solidarietà. Il Convegno ha rappresentato una preziosa occasione non solo per condividere esperienze e risultati, ma anche per rafforzare lo spirito di collaborazione e rinnovare l'impegno comune. Confrontarsi e scambiarsi idee è fondamentale per crescere, migliorare e affrontare con responsabilità le sfide future, continuando a tessere quella rete di Carità che è l'eredità di Ozanam. •

IL NUOVO UFFICIO DI PRESIDENZA

di Alessandro Ginotta

Il 25 ottobre 2024 è stata una giornata di grande partecipazione e rinnovamento per il Consiglio Centrale di Torino della Società di San Vincenzo De Paoli. Due Assemblee si sono tenute in città: la prima ha approvato le variazioni statutarie necessarie all'ingresso delle Conferenze del Consiglio Centrale di Ivrea; la seconda ha visto l'elezione del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza. Straordinaria l'affluenza, con 464 soci presenti o rappresentati per delega su 622 aventi diritto, a testimonianza del forte senso di appartenenza che anima l'associazione.

La rielezione del Presidente Rodrigo Sardi e il rinnovamento dell'Ufficio di Presidenza rappresentano una svolta importante. Accanto al Presidente, sono stati riconfermati Benedetta Bersano come Vicepresidente, Laura Demaria come Tesoriera e i membri Carla Giacoletti, Luca Stefanini e Filippo d'Aprile.

Tra i nuovi ingressi, la Segretaria Laura Maria Ponzone e Massimo Sanna portano nuove energie e prospettive.

Durante il suo intervento, Rodrigo Sardi ha condiviso un discorso intenso e personale, ripercorrendo le sfide e i successi del suo precedente mandato.



Foto Coordinamento Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta

“Sono stati tre anni intensi, ricchi di sfide e soddisfazioni”, ha dichiarato, “un periodo che mi ha fatto crescere come persona e rafforzato il legame con ciascuno di voi”. Le sue parole hanno toccato profondamente i presenti, sottolineando il valore del lavoro svolto dall'associazione non solo nel fornire aiuti materiali ma anche nel donare coraggio, consolazione e amicizia. Ha ricordato come, spesso, la solitudine sia il problema più grande di chi vive in difficoltà, e come il calore umano possa rappresentare il primo passo verso la speranza. Un sentito ringraziamento è stato rivolto ai confratelli e

alle consorelle che, con il loro instancabile impegno quotidiano, rendono possibile l'operato dell'associazione. Ogni gesto di volontariato, ha sottolineato il Presidente, è una testimonianza viva del messaggio cristiano di amore verso il prossimo. Questa giornata ha messo in evidenza l'importanza del volontariato come cuore pulsante della tradizione sociale torinese. Torino, città da sempre ispirata dai Santi Sociali, continua a distinguersi per la sua dedizione verso i più deboli, portando avanti una visione della carità non solo come aiuto materiale, ma come costruzione di legami umani e solidarietà concreta. •

AD AOSTA SULLE ORME DI FRASSATI

di Genny Perron

Sabato 26 ottobre, nella parrocchia di Saint-Martin de Corléans, il Vescovo di Aosta, mons. Franco Lovignana, ha celebrato l'Eucaristia con i fedeli e con i volontari della Caritas, del Banco Alimentare e della Società di San Vincenzo De Paoli, riuniti per riflettere sul loro servizio alla luce della figura del Beato Pier Giorgio Frassati. «È un'occasione bella per ringraziarli del loro servizio – ha detto il Vescovo – ma anche per ricordarci che la carità è un impegno di tutti».

L'incontro, dal tema «Cristo fonte e fine della carità», ha visto gli interventi di Roberto Falciola, Presidente dell'Azione Cattolica di Torino e Vicepostulatore della causa di canonizzazione di Frassati, e Federico Violo, Coordinatore Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta della Società di San Vincenzo De Paoli. Il parroco don Nicola Corigliano ha sottolineato la capacità di Frassati di «creare ponti di carità». Falciola ha tracciato un ritratto del giovane beato, proveniente da una famiglia benestante, ma attratto da Cristo fin dall'infanzia. Dalla preghiera quotidiana alla comunione eucaristica, Pier Giorgio ha coltivato una fede profonda e concreta, vivendo la

carità con instancabile dedizione. «Per lui, Gesù era la verità – ha spiegato Falciola – e la sua fede si manifestava nell'azione, convinto che la carità avesse bisogno di comunità e che fosse necessario cambiare le strutture che generano povertà». Federico Violo raccoglie la storia del Beato, rievocata da Falciola, e prova a declinarla in spunti per l'oggi con un occhio evidentemente alla carità. Per Violo il giovane piemontese è un esempio di vita vissuta davvero in pienezza. «Quanto è stato realizzato in 24 anni. Una dimensione davvero comunitaria della carità. Tante esperienze che sembrerebbero slegate l'una dall'altra, ma con un comune denominatore, il senso di comunione, di comunità. La Koinonia come la chiama Sant'Agostino. Uno spirito profondo di carità, elemento che ci contraddistingue come cristiani, vivo, bruciante, vissuto



Foto Comitato per il centenario di Pier Giorgio Frassati

nella carne, profondamente incarnato». Piergiorgio Frassati va raccontato prima di tutto ai tanti giovani di oggi che vivono una solitudine profonda. «Giovani che si ritraggono dalla società, vista come un luogo spaventevole dal quale ritirarsi. Una società che disorienta. Ipersessualizzata tanto che oggi il sentimento dell'amicizia con tutta la sua bellezza nella narrazione mainstream tende a scomparire» commenta con preoccupazione il Coordinatore della San Vincenzo tanto, allargando il suo ragionamento, da lanciare l'allarme che «stiamo privando i bambini del tempo dell'infanzia». Una figura, quella di Pier Giorgio Frassati, che ha molti punti in comune con il Beato Federico Ozanam. •

LA FIERA NATALIZIA

Una tradizione con tante innovazioni

di Alessandra Colombo

O rmai è un appuntamento tradizionale per la San Vincenzo milanese che ogni anno trova in essa uno strumento per sostenere la sua azione di aiuto. Stiamo parlando della Fiera benefica natalizia, che anche quest'anno dal 21 al 24 Novembre è stata ospitata dal Circolo Filologico Milanese di Via Clerici 10 a Milano. Da sempre il gruppo di riferimento per la Fiera è un gruppo di soci attivi in prima persona, nelle Conferenze e nel Consiglio Centrale. L'evento è per loro un'iniziativa senza tempo, che li coinvolge durante l'anno: è una continua ricerca di collaboratori, di espositori e di novità. L'organizzazione operativa comincia a settembre con le prime riunioni per coordinare e gestire le attività: dalla preparazione dei volantini, al coordinamento dei partecipanti fino all'allestimento dei banchi e alla tanto attesa giornata di apertura. E quando si dice questo, si racconta un dietro le quinte che, alzato il sipario, diventa un momento unico per ogni visitatore. La Fiera benefica natalizia è, infatti, l'occasione per i cittadini di Milano e non solo per fare una scelta solidale in occasione

delle festività natalizie. Visitarla e partecipare è sostenere economicamente le Conferenze che ogni giorno operano sul territorio a favore delle povertà cittadine. È essere loro accanto nell'accogliere e aiutare in modo diretto e concreto persone e famiglie nelle loro diverse fragilità, per essere presenti nel vero bisogno di chi è in difficoltà. In quel bisogno che va oltre il pacco alimentare e che si esprime in una povertà ormai multidimensionale. Salite le scale della Metro, percorsa una delle antiche vie del centro della città, a ricevervi al Filologico i sorrisi dei tanti volontari che nei quattro giorni della Fiera sono instancabili presenze. All'ingresso quest'anno sono presenti le immagini di alcuni dei progetti che il Consiglio Centrale ha avviato sul territorio: il Sostegno allo Studio, il Summer Camp, l'Housing. Il Sostegno allo

FIERA BENEFICA NATALIZIA

Dare una mano colora la vita!



SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI
MILANO

www.sanvincenzomilano.it

Studio interviene per dare risposta alla povertà educativa, agendo in contrasto alla dispersione scolastica; il Summer Camp ha dato la possibilità a 30 bambini di famiglie in situazione di disagio di vivere una esperienza unica, nel verde e nella natura, durante

**LA FIERA A FAVORE
DELLE POVERTÀ CITTADINE**

CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE
VIA CLERICI 10 MILANO
METRO LINEA 1-3 DUOMO/CORDUSIO
TRAM NN. 1,2,3,4,12,14,16,19,27



ABBIGLIAMENTO DONNA E BAMBINO
CASHMERE
FANTASIA DI ACCESSORI
BIANCHERIA COORDINATA PER LA CASA
CALZE "LUI & LEI"
ADDOBBI NATALIZI
BIJOUX
VINTAGE
FIORI
ANTIQUARIATO E MODERNARIATO
BRIC-À-BRAC
ARTIGIANATO
PRODOTTI ALIMENTARI
E...MOLTO ALTRO!



**VIENI DA NOI ABBIAMO
BISOGNO DI TE**

21, 22, 23, 24 NOVEMBRE 2024
ORARIO CONTINUATO: 10 - 19



l'estate; con l'Housing sociale, persone e famiglie in situazione di emergenza abitativa, prive di una dimora stabile, trovano finalmente una possibilità per una nuova partenza, attraverso l'accompagnamento per il reinserimento sociale e, ove possibile, lavorativo. Pochi passi nel foyer di una suggestiva palazzina stile liberty del centro storico di Milano e già si è immersi nello spirito della Fiera.

Saliti i primi gradini si entra nel salone al piano terra dove ti accolgono loro, gli espositori, i primi amici e vicini, che con la loro presenza sostengono la causa benefica della Società di San Vincenzo De Paoli. Tra i banchi i tanti visitatori che ogni anno hanno la possibilità di ammirare e scegliere regali di qualità e di raffinata eleganza tra ottimo vintage, biancheria per la casa, bijoux, addobbi natalizi, fiori, abbigliamento donna e bambini, fantasia di accessori, libri nuovi e usati, bric-à-brac, ma anche prelibatezze alimentari, cashmere, artigianato e pezzi unici di antiquariato e modernariato. In uno spazio in cui nulla è lasciato al caso, si respira aria di casa, quella casa aperta al mondo di oggi che la Società di San Vincenzo De Paoli milanese da sempre rappresenta. Un volontariato che cambia, che si muove tra la carta stampata e i social; che si ritrova in quella attenzione a chi è in difficoltà in quanto persona umana con una sua dignità. •

Foto Consiglio Centrale di Milano



LA CASA DELLA SOLIDARIETÀ

L'appello della Federazione Nazionale per la casa che accoglie persone vulnerabili

di Redazione

Tutti hanno bisogno di un luogo da chiamare 'casa', che offra protezione e sicurezza, in cui poter vivere una vita dignitosa. La Casa della Solidarietà "Antonietta Marini" sorge tra le colline dell'Alto Monferrato, a Ovada, un comune in provincia di Alessandria. È inserita in un palazzotto, risalente all'800, donato con lascito testamentario alla Società di San Vincenzo De Paoli, da sempre accanto a chi vive in condizioni di disagio. Nata nel 2003, la struttura offre una trentina di posti letto all'interno di 11 appartamenti. Una coppia nigeriana, fuggita dalla violenza e dalla fame, ha potuto progettare il proprio futuro e costruire una famiglia. Hanno una bambina di un anno e un'altra in arrivo. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza un tetto, senza l'ospitalità di Casa "Marini". Albertina, 65 anni, non si sente più sola da quando vive nella struttura. Ha un luogo in cui abitare e il sostegno e la vicinanza dei volontari della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV, sempre pronti a regalarle un sorriso, una parola di conforto e una mano in caso di necessità. D'altronde il carisma della nostra Associazione è "prendersi cura dell'altro" attraverso una relazione d'aiuto stabile, un

rapporto personale. Attualmente la struttura ospita ventidue persone appartenenti alla fascia di popolazione vulnerabile, con alle spalle situazioni difficili e storie complesse, connotate anche dall'abbandono, dalla disgregazione dei legami familiari e da difficoltà psicofisiche. La Casa della Solidarietà è nata grazie alla generosità e al lavoro dei volontari della Conferenza ovadese della Società di San Vincenzo De Paoli. Adesso vi sono però ulteriori, costosi interventi da fare con urgenza: innanzitutto opere di efficientamento energetico (come la coibentazione del tetto e delle pareti e l'ammodernamento di molti impianti di riscaldamento, ormai pericolosi e inefficienti), finalizzate alla messa in sicurezza e ad alleviare la povertà energetica

DONAZIONI PER SOSTENERE LA CASA DELLA SOLIDARIETÀ "ANTONIETTA MARINI":

IBAN: IT 11 X 05034 48450 0000 0000 3892

Intestato a: Associazione La San Vincenzo Onlus

che affligge gli ospiti della Casa. La Società di San Vincenzo De Paoli rivolge il suo appello a tutte le persone capaci di mettersi al servizio degli altri, di prendersi cura della comunità, a partire dai più bisognosi: attraverso un contributo finanziario potranno consentire alla Casa della Solidarietà di continuare ad offrire dignità e sicurezza a chi altrimenti sarebbe privo del bene più essenziale: una casa in cui vivere. •



La Casa della Solidarietà Antonietta Marini di Ovada

PREMIO PRATO PER LA VITA

di Alberto Toccafondi

Per il secondo anno consecutivo (fatto eccezionale nella tradizione UISP di "rotazione" del premio) Il premio "Prato per la Vita" è stato assegnato al Consiglio Centrale di Prato. Si tratta di una serie di corse podistiche amatoriali non competitive, che prevedono il versamento di una quota di iscrizione. A partecipare alle corse un gruppo di soci guidati dalla Consorella Ilaria Tofani, accanita podista.

Alla cerimonia di premiazione dello scorso 28 settembre, assente il presidente Alberto Toccafondi, trattenuto da altri impegni societari, erano presenti la vicepresidente Luisella Livi, la referente Rosanna Gasparini e la consorella-podista Ilaria Tofani. Davvero una bella occasione per l'Associazione che alla visibilità



La vicepresidente Luisella Livi riceve copia del bonifico

aggiunge il non trascurabile provento da destinare agli interventi caritativi. •

CONTRO LO SPRECO

di Vincenzo Agati

Ancora troppo buoni per essere buttati. Sono gli alimenti prossimi alla scadenza che la Conferenza Sacro Cuore di Gesù di Randazzo raccoglie presso uno dei più frequentati supermercati della città, grazie ad una convenzione con il Banco Alimentare di Catania.

Tre giorni la settimana, i volontari della Società di San Vincenzo De Paoli si recano nella sede del supermercato e ritirano gli alimenti che vengono distribuiti a circa cinquanta famiglie indigenti del territorio. Questo nuovo canale di approvvigionamento



Foto Pexels

ha permesso di raddoppiare le consegne di alimenti alle famiglie in difficoltà. Una bella iniziativa doppiamente virtuosa, perché consente di evitare lo spreco

di prodotti in prossimità di scadenza, ma ancora buoni da consumare, e di aumentare le quantità di alimenti a disposizione delle famiglie. •

VERMIGLIO

Vincitore, a sorpresa, del Leone d'Argento-Gran Premio della Giuria all'81^a Mostra del Cinema di Venezia 2024, questo film di Maura Delpero è stato scelto per rappresentare l'Italia agli Oscar del prossimo anno. Un lavoro sulla memoria collettiva di un paese, Vermiglio appunto, che nel 1944 diventa scenario per una storia di una guerra familiare in un mondo che cerca faticosamente di riconquistare la pace. Una vicenda personale in un contesto ambientale, quello del Trentino, che si alimenta di forti tradizioni e di difficili scelte di appartenenza, un luogo che ci parla del padre della regista, nato proprio tra quelle montagne, ma ci racconta di una gente che vive una sobria quotidianità e spera, nonostante si percepisca dalle voci dei bambini (come un



coro delle tragedie greche, ha detto la Delpero) il dramma che da anni sconvolge la vita di tutti, privandoli di persone ed affetti. È un racconto che si svolge, "senza raccontare", attraverso le immagini

esaltate dalla raffinata fotografia di Michail Kričman, andando dietro ai dettagli anche più insignificanti, e sa mettere in luce quei valori che permangono nel linguaggio e nella liricità dei gesti, nei volti e negli sguardi delle persone. Ma proprio in questo spaccato umano, che vive l'intimità dell'accoglienza dell'altro ed asseconda le necessità più che i desideri, ecco esplodere con prepotenza le varie individualità, con desideri e passioni. La violenza, tuttavia, non è certo la cifra di questa pellicola, che ci porta verso la ricerca di un nuovo equilibrio che quel paesaggio apparentemente inviolato può dare, nella consapevolezza che nulla conta più dei ritmi scanditi dalla natura, quei ritmi che le note delle *Quattro Stagioni* di Vivaldi, fatte ascoltare dal maestro agli alunni della sua unica classe, aiutano meglio a comprendere.

COME L'ARANCIO AMARO

"Non un romanzo storico, bensì una storia scritta con piena libertà narrativa", ci avverte l'autrice, nella nota in coda a questo best seller del momento, che prende il titolo dall'arancio amaro, un albero che si fa "ferire con tagli a croce o a corona" per ricevere l'innesto di un altro albero di agrume "destinato a crescere malato". Ed è proprio così la storia di questo libro, storia di una madre che si lascia colpire e ferire pur di rendere forte la creatura nuova che nasce da lei. Accanto a Sabedda vi è un universo femminile fragile nella considerazione sociale ma capace di accettare la sfida impossibile di un mondo che fa fatica a cambiare, nonostante la novità degli eventi. Opera prima di Milena

Palminteri, siciliana trapiantata in Continente, per anni conservatore degli archivi, questo romanzo nasce in sordina, articolandosi in due livelli narrativi, il Senza famiglia e La storia quella vera, parte da Carlotta e da un documento di quel 23 dicembre 1924, data di una morte e di una nascita, in contemporanea, e si snoda tra le vicende che attraversano gli anni '20 fino ad arrivare agli anni '60 del 900. Il dialetto agrigentino, sapientemente dosato dalla scrittrice, è una scelta di quest'ultima per dare "voce autentica" alla realtà di quei sentimenti che pagina dopo pagina "prendono vita", pur se in un racconto di fantasia, quanto ai riferimenti a persone e cose.



Foto Bompiani

VALENCIA: LA SOLIDARIETÀ

di Redazione



Foto Società di San Vincenzo De Paoli Spagna



Il 29 ottobre 2024, la provincia di Valencia, in Spagna, è stata colpita da una violenta alluvione che ha causato danni ingenti e lasciato dietro di sé una scia di distruzione. Le intense piogge hanno provocato l'esonazione di fiumi e torrenti, sommergendo intere aree urbane e rurali. Case, attività commerciali e infrastrutture sono state gravemente danneggiate. La conta delle vittime include diverse persone decedute, feriti e numerosi sfollati, costretti ad abbandonare le loro abitazioni in cerca di riparo.

Di fronte a questa tragedia, Paola Da Ros, Presidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV, ha espresso sentimenti di profonda vicinanza: "Siamo addolorati per quanto accaduto in Spagna e vicini alle Conferenze della Società di San Vincenzo De Paoli spagnola. Fin dalle prime ore ci siamo messi in contatto con loro per verificare se fossero necessari aiuti concreti. Ci sta molto a cuore la vita e la salute di ogni nostra Consorella e Confratello, e vogliamo far sentire loro tutto il nostro supporto

insieme alle nostre preghiere". La tragedia di Valencia ci ricorda quanto sia importante sentirsi parte di un'unica Associazione globale. Lo spirito di fratellanza e collaborazione che anima le Società di San Vincenzo De Paoli permette a ogni Paese di partecipare alle gioie e alle difficoltà degli altri, come ci ha insegnato il beato Federico Ozanam: "se due o più persone sono d'accordo per fare insieme il bene, la loro unione sarà perfetta". (Lettera a Leonce Curnier, Lione, 9 marzo 1837). •

LE NEWS

a cura di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani

LAVORO: IL DECOLLO DEGLI UFFICI CONDIVISI

Lo smartworking sta rivoluzionando il lavoro e reso quello ibrido, parte in ufficio e parte altrove, una regola che si sta diffondendo. L'IWG, leader globale, possiede 100 business center per 300mila metri quadrati e 27mila postazioni. I business center mettono a disposizione uffici privati, aree di coworking, sale per riunioni ed eventi.

MIGRANTI: GLI ARRIVI BILANCIANO IL CALO DEMOGRAFICO

Un recente studio del Pew Research Center di Washington ha calcolato l'influenza dei migranti sui bilanci demografici di vari Paesi. Secondo l'Istituto, in Italia tra il 2000 ed il 2020 la popolazione è cresciuta di 2,7 milioni di persone, ma sarebbe diminuita di 1,6 milioni se non fosse stato per il loro arrivo, specie da Romania, Ucraina e Albania.

TRAPIANTI D'ORGANI: ITALIA DA RECORD

Nel 2023 il numero di 4.466 donazioni e di 1.667 trapianti ha fatto balzare l'Italia al secondo posto tra i Paesi più virtuosi per le donazioni in Europa. Lo ha certificato in agosto il Centro nazionale trapianti. In testa alla lista degli organi trapiantati c'è il rene (2.244 impiantati), al secondo posto il fegato (1.701), al terzo posto il cuore impiantato a 370 persone.

AZZARDO: 130MILA MINORI A RISCHIO

Da una ricerca del Centro nazionale dipendenze e doping dell'Istituto superiore di sanità emerge che i ragazzi problematici sono circa 90mila, quelli fragili a rischio 130mila. L'Iss evidenzia che i ragazzi problematici sono quelli che giocano giornalmente per ore anche tramite lo smartphone. Il tutto è facilitato dall'accesso alle piattaforme di gioco online e dalla carenza di controlli.

L'ABITO USATO DIVENTA DI MODA

Lo rileva il sondaggio della Ipsos per la Confesercenti. Il risparmio, la lotta allo spreco incentivano l'acquisto di abiti e accessori di seconda mano. Secondo il sondaggio, nell'ultimo anno più di metà degli italiani ha acquistato tramite online almeno un articolo di abbigliamento, scarpe o borse usate: un vero e proprio boom che vale oltre 6 miliardi.

L'ASSEGNO DI INCLUSIONE (ADI) E IL REDDITO DI CITTADINANZA (RDC)

Secondo i dati di maggio dell'Inps su Adi e Sfl (Supporto formazione e lavoro) che hanno sostituito il Rdc, risulta che sono circa 600mila le famiglie disagiate che in precedenza beneficiavano di Rdc. Scarse le adesioni al Supporto formazione e lavoro per l'avviamento al lavoro tramite percorsi formativi che l'Inps indica in 56.796.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE (IA) ENTRA NELLE SCUOLE

In via sperimentale sono 15 le classi medie e superiori tra la Lombardia, Toscana, Lazio e Calabria che diventeranno il primo laboratorio ministeriale dell'applicazione didattica delle tecnologie generative. La "Ia" servirà a personalizzare la didattica sia per chi ha talenti da valorizzare e sia per chi ha ritardi da colmare.

6 OTTOBRE 2024: LA RADIO COMPIE 100 ANNI

Erano le 21,00 del 6 ottobre 1924 quando Ines Viviani Donarelli dell'URI (Unione Radiofonica Italiana) annunciava l'inizio delle trasmissioni radiofoniche dalla Stazione di Roma 1. L'allora URI divenne EIAR nel 1927 e RAI nel 1954. Il ruolo centrale della Rai è stato sottolineato dal Presidente Sergio Mattarella che ha affermato: "La Rai ha giocato un ruolo cruciale nella diffusione del pluralismo, nella promozione del dialogo e della partecipazione civile, nell'alfabetizzazione culturale e linguistica degli italiani".

GRAZIE ROBERTO

di Rosaria Giovannone

Fare del bene agli altri in memoria del figlio scomparso. **“Ho scoperto che tendere la mano verso chi è più fragile riempie l’anima di pace”** racconta Guido, 85 anni, di Bolzano. Un anno fa ha scelto di superare il semplice piacere che nasce dallo scambio e ha abbracciato una verità più profonda, radicata in un passo del Nuovo Testamento: **“C’è più gioia nel dare che nel ricevere!”** (Atti20,34-35). Queste parole, ormai parte integrante della sua vita, lo hanno trasformato. Lo hanno aiutato a vedere l’altro con occhi di sincerità, riconoscendone i bisogni autentici. **“Mi chiedo cosa avrei potuto fare”**, confida Guido. **“Dopo la morte di mio figlio Roberto, avvenuta nel 2023, il dolore e la sofferenza mi accompagnarono per lungo tempo. Non riuscivo a trovare pace fino a quando non presi una decisione: fare una donazione”**, racconta. **“Mio figlio aveva messo da parte i suoi risparmi e pensando a quanto amasse l’altro e fosse capace di farlo incondizionatamente - abbiamo vissuto insieme 56 anni, lui era affetto dalla sindrome di down - ho deciso di donare il suo gruzzoletto alla Federazione**



Roberto Dorigoni



Foto Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo



Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV”. Un gesto di gratuita carità che nel 2024 ha reso possibile la costruzione di un pozzo d’acqua a Gashaki, in **Rwanda**, un territorio nel cuore dell’Africa stretto tra Congo, Uganda e Burundi, **dove ancora si muore per mancanza di acqua pulita.** “Sapere di aver dato la possibilità a tante persone di dissetarsi, senza limiti di tempo, ha dato compimento al sacrificio di mio figlio che per anni ha conservato i suoi risparmi, senza mai tentennare. Quasi come se prevedesse...”, afferma



e aggiunge: **“Alla mia età posso dirle di essere soddisfatto perché quest’opera, non solo mi ha dato pace, ma elevato il senso della mia esistenza...”.** **Si ferma qualche minuto, come a tirare le somme della sua vita, e conclude: “Ho fatto qualcosa di buono!”.** **Vicino al pozzo è stata apposta una targa in memoria di Roberto Dorigoni.** Un gesto d’amore che continuerà a dare vita. •

Vuoi guardare il mondo da una nuova prospettiva?

temi sociali e geopolitici di grande attualità

analisi imparziale dei fatti



punto di vista pacato e fondato sui valori cristiani

tanti progetti da realizzare insieme

informazione di qualità



storie di volontariato

SOSTIENICI PER UN ANNO
(puoi anche regalare la nostra rivista)



sanvincenzoitalia.it/abbonamenti